



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sul DEF seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA E ALL'ANNESSA RELAZIONE AL PARLAMENTO PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243 (DOC. LVII, N. 4 E ANNESSO)

21^a seduta (pomeridiana): lunedì 19 aprile 2021

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica PESCO

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, CIA – Agricoltori italiani, Coldiretti e Copagri

* PRESIDENTE	Pag. 5, 7, 9 e passim	* BARRILE	Pag. 5, 14
TRANCASSINI (FDI)	13	BORRIELLO	9, 16
		FIORIO	7, 15
		VERRASCINA	10, 17

Audizione dei rappresentanti di Alleanza delle Cooperative Italiane e CONFAPI

* PRESIDENTE	Pag. 18, 22, 25 e passim	CAMISA	Pag. 22, 26
		FERRARI	18

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e della Confprofessioni

* PRESIDENTE	Pag. 27, 30, 31 e passim	COPPOLA	Pag. 30
		DURACCIO	27
		STELLA	32

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IVPSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle:M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEIRinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

**Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza delle Regioni
e delle Province autonome**

* PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 37, 40, 42 e <i>passim</i>	ARMAO	<i>Pag.</i> 45, 47
PATASSINI (<i>Lega</i>)	45	CANELLI	37, 46
PRESTIGIACOMO (<i>FI</i>)	45	CAPARINI	42, 47
		CASTELLI	44
		EMILIANO	42
		PERACCHINI	40

Audizione dei rappresentanti dell'ISTAT

* PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 48, 54, 56	* BLANGIARDO	<i>Pag.</i> 48, 54, 55
		* ONETO	56
		* SABBADINI	55

Intervengono, in videoconferenza, il direttore delle relazioni istituzionali di Confagricoltura, Annamaria Barrile; il responsabile delle relazioni esterne di CIA – Agricoltori italiani, Massimo Fiorio; il capo area legislativa e relazioni istituzionali di Coldiretti, Raffaele Borriello; il presidente della Copagri Nazionale, Francesco Verrascina; per Alleanza delle Cooperative italiane, il direttore della Lega delle Cooperative, Giancarlo Ferrari, il segretario generale di Confcooperative, Marco Venturelli, il capo servizio legislativo e legale di Confcooperative, Tonj Della Vecchia, il responsabile delle relazioni istituzionali di AGCI, Giuseppe Gizzi e il responsabile dell'area studi della Lega delle cooperative, Mattia Granata; il vice presidente nazionale di CONFAPI, Cristian Camisa, coadiuvato da Daniele Bianchi dell'Ufficio studi; il vice presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio; il segretario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Achille Coppola; il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella e il responsabile dell'Ufficio studi, Francesco Monticelli; per l'ANCI, il sindaco di Novara e delegato alla finanza locale, Alessandro Canelli e il segretario generale, Veronica Nicotra; per l'UPI, il presidente della Provincia di La Spezia, Pierluigi Peracchini, in rappresentanza del Presidente, e Barbara Perluigi, dell'Ufficio studi; per la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, il vice presidente e presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, il coordinatore della Commissione affari finanziari e assessore della Regione Lombardia, Davide Carlo Caparini, il coordinatore vicario della Commissione affari finanziari e vice presidente della Regione Lazio, Daniele Leodori, l'assessore al bilancio della Regione Marche, Guido Castelli, il vice presidente della Regione siciliana, Gaetano Armao, l'assessore alle finanze della Regione Friuli-Venezia Giulia, Barbara Zilli, l'assessore al bilancio della Regione Abruzzo, Guido Liris, e l'assessore al bilancio della Regione Veneto, Francesco Calzavara; il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, il direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche economiche, Gian Paolo Oneto, il direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche, Linda Laura Sabbadini e il direttore della Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare, Cristina Freguja.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Audizione dei rappresentanti di Confagricoltura, CIA – Agricoltori italiani, Coldiretti e Copagri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca audizioni, ai sensi degli articoli 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato e 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine al Documento di economia e finanza per il 2021 e all'annessa Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*Doc. LVII*, n. 4 e annesso).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione sul canale satellitare del Senato e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ricordo altresì che le audizioni si svolgeranno in videoconferenza, con la possibilità per gli onorevoli senatori e deputati, oltre che per i soggetti auditi, di parteciparvi da remoto, conformemente alle disposizioni dettate dalla Giunta per il Regolamento del Senato nelle riunioni del 9 giugno e del 10 novembre 2020 e dalla Giunta per il Regolamento della Camera nelle riunioni del 31 marzo e del 4 novembre 2020, volte a definire le procedure in relazione al contenimento della diffusione della pandemia da Covid-19.

È oggi in programma, innanzi tutto, l'audizione di rappresentanti di Confagricoltura, CIA – Agricoltori italiani, Coldiretti e Copagri, che ringrazio e saluto a nome delle Commissioni congiunte.

Senza ulteriore indugio do la parola, per Confagricoltura, alla dottoressa Barrile, direttore delle relazioni istituzionali.

BARRILE. Signor Presidente, onorevoli membri delle Commissioni congiunte, a nome del presidente di Confagricoltura (che non ha potuto partecipare a causa di un concomitante impegno) e delle imprese agricole a noi associate desidero anzitutto ringraziare per l'invito a partecipare a questa audizione, che ancora una volta conferma il riconoscimento del ruolo che le imprese agricole hanno svolto in quest'anno complicato e che potranno svolgere nella ripresa del Paese.

Le stime di crescita, definite prudenziali nel Documento di economia e finanza, si fondano anzitutto sull'aspettativa di un buon andamento della campagna vaccinale, che in effetti negli ultimi giorni, nonostante qualche differenza tra le Regioni e alcune difficoltà di approvvigionamento, sta dando dei segnali importanti di accelerazione, in linea con il nuovo piano

vaccinale del generale Figliuolo. Confagricoltura darà il proprio contributo a questa campagna, avendo aderito, come le altre parti sociali, al protocollo nazionale per la vaccinazione nei luoghi di lavoro privato. È chiaro che il buon andamento della campagna vaccinale è il presupposto delle annunciate graduali riaperture, che insieme alle misure adottate con il decreto-legge sostegni e che verranno assunte con il prossimo decreto sostegni-*bis*, hanno come obiettivo la tenuta del sistema sociale ed economico, che rappresenta il presupposto per innescare la crescita prefigurata dal DEF.

D'altra parte, i dati fotografati dal DEF sul rapporto *deficit*-PIL e *deficit*-disavanzo risentono in maniera importante degli effetti in particolare della terza ondata pandemica e quindi impongono una riflessione sulla necessità che la spinta espansiva che caratterizzerà necessariamente la politica economica di questo Paese tenga conto, in prospettiva, della necessità di arrivare, ad un certo punto, al riequilibrio della finanza pubblica, che ha correttamente rappresentato e continuerà a rappresentare l'ammortizzare della crisi in corso.

Per questo motivo, proprio per non dimenticarsi dell'obiettivo di riequilibrio della finanza pubblica, auspichiamo che gli interventi di sostegno e rilancio siano accompagnati da un rafforzamento delle politiche di *spending review* e, soprattutto, di lotta all'evasione fiscale.

Accogliamo con grande favore l'impostazione preannunciata nel DEF per il prossimo decreto sostegni-*bis*, ossia interventi sui costi fissi, accessi alla liquidità e sostegno alle ricapitalizzazioni, che auspicabilmente garantiranno quella tenuta economica per le nostre imprese che rappresenta il presupposto della ripresa, scongiurando il rischio importante di una crisi di liquidità che esiste anche nel nostro comparto. Auspichiamo, dunque, che nel prossimo decreto sostegni si trovi spazio per una proroga delle moratorie sui prestiti e sui mutui per il prolungamento della durata delle garanzie di Stato.

Il DEF riporta un calo del 40 per cento della spesa sui canali Horeca; spiega il calo del valore aggiunto registrato per il comparto agricolo, che è equivalente a quello nel settore delle costruzioni, nonostante il nostro comparto sia tra i pochissimi ad aver registrato un andamento positivo delle esportazioni. Ciò spiega anche il calo registrato nelle giornate di lavoro in agricoltura, con la perdita di 6 milioni di ore lavorate e il ricorso, seppur moderato, alla cassa integrazione Covid.

Il PNRR e i piani ad esso complementari (mi riferisco, in particolare, a quello di investimenti aggiuntivi per le aree svantaggiate) rappresentano per questo Paese un'opportunità straordinaria per innescare una crescita sostenibile attraverso quello che il nostro Presidente del Consiglio dei Ministri definisce debito buono, ossia generato da investimenti in linea con gli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale che l'Europa si è data.

Inoltre, essi rappresentano soprattutto la possibilità storica per il Paese di colmare quei divari strutturali che lo caratterizzano (mi riferisco, in particolare, ai divari di genere e territoriali). In questo l'agricoltura può

essere protagonista del PNRR nel perseguimento dell'obiettivo di transizione ecologica, visto il ruolo che l'agricoltore storicamente svolge nella cura del territorio. Inoltre, l'agricoltura può anche svolgere, se opportunamente sostenuta con investimenti materiali e immateriali, un ruolo importante nel recupero del divario tra territori, in particolare tra aree urbanizzate e aree interne. Penso che mai come quest'anno sia stata evidente la valenza straordinaria che le aree interne hanno e possono avere in un'ottica di sostenibilità ambientale e anche sanitaria.

Il Piano di riforma preannunciato dal DEF nella lista dei collegati alla legge di bilancio (tra i quali c'è anche un collegato agricolo) è il presupposto di credibilità per il nostro PNRR. Tra le riforme che sono state annunciate sottolineiamo l'importanza, in particolare, di tutti quegli interventi per la semplificazione e la riforma della giustizia che sono indispensabili perché il Piano si realizzi in tempi rapidi e stabiliti e affinché si stimoli un aumento della propensione dei privati agli investimenti.

Per quanto riguarda la riforma fiscale che è stata annunciata e che dovrebbe essere realizzata con un collegato alla legge di bilancio, ricordiamo l'importanza, per le imprese agricole, di mantenere l'attuale sistema di determinazione catastale del reddito, pur aggiornato in base alle dinamiche aziendali più moderne, che tenga conto degli effetti – sempre più evidenti, purtroppo – degli eventi climatici ed epidemiologici (non ultima la pandemia) che possono incidere sulla redditività aziendale.

In conclusione auspichiamo, per la realizzazione di questo Piano di riforme, un confronto rapido e serrato tra il Governo e le parti sociali, in modo da contribuire a liberare il Paese da quelli che sono, purtroppo, i suoi mali storici.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Barrile e do ora la parola al dottor Fiorio, responsabile delle relazioni esterne di CIA – Agricoltori italiani.

FIORIO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, desidero anzitutto ringraziare per l'opportunità di partecipare all'odierna audizione.

Il Documento di economia e finanza si colloca in un momento strategico, perché è presentato unitamente al calendario delle misure di riapertura e rappresenta una svolta rispetto alla dinamica del contenimento per l'uscita dalla pandemia. Anche ascoltando le parole del presidente Draghi, è chiaro che esso va letto in un'ottica diversa rispetto agli altri interventi e scostamenti di bilancio avvenuti nei mesi precedenti: è infatti evidente che il Documento si colloca in una fase di rilancio – o comunque di ripresa – oltre il tema del ristoro, che ha contraddistinto finora gli interventi del Governo. Come ha detto il Presidente, ciò significa muoversi in un'ottica di cautela e di ragionevole rischio da affrontare anche sul fronte economico.

A nostro parere, queste parole vanno accompagnate con il tema del debito buono. Mi riferisco alla necessità, pure in una situazione complicata anche dal punto di vista economico-finanziario (che, tra l'altro, il nostro Paese ha già vissuto in passato), di intervenire e fare ulteriore debito, leggendo il tutto in una prospettiva di rilancio.

L'agricoltura è stato l'unico settore che non si è fermato durante il *lockdown* e ha consentito ai cittadini di questo Paese di non vivere ulteriori *stress* rispetto a quelli già esistenti. L'approvvigionamento alimentare è sempre stato garantito.

In qualche modo l'agricoltura, per la sua struttura e per la sua tipicità, anche di settore anticiclico, ha vissuto le emergenze dovute alla pandemia con un certo ritardo rispetto alle emergenze che hanno vissuto altri settori. Ora, però, bisogna fare in modo che non viva con lo stesso ritardo il momento della ripresa. C'è una necessità di agganciare il settore agroalimentare agli altri settori. Come è stato detto prima, le risorse di 40 miliardi sono ingenti ed importanti e vanno stanziare soprattutto per misure di recupero del terreno che inevitabilmente si è perso. È stato citato prima il tema dell'*export*: stiamo assistendo a una contrazione dei consumi interni, che vanno sostenuti (e soprattutto va consentito che le produzioni italiane stiano sul fronte dei consumi interni). Per quanto riguarda l'*export*, l'Italia deve in qualche modo recuperare. Qualche tempo fa si parlava di un orizzonte di 50 miliardi di *export* italiano per l'agroalimentare; ci stavamo avvicinando, seppure con qualche rallentamento, e dobbiamo di nuovo posizionarci su quel fronte. È chiaro che l'agroalimentare vive una competizione tra le più aggressive e dunque dobbiamo essere all'altezza della ripresa mondiale, che il piano dei vaccini in qualche modo, seppur con un rallentamento maggiore rispetto alle previsioni, ci consegnerà da qui a qualche mese.

Voglio ricordare che questo Documento si accompagna anche con la strategia del PNRR, cioè con il grande piano Next generation EU messo in campo dall'Unione europea. Le due misure, il grande scostamento di risorse e le risorse messe in campo in ambito progettuale, in qualche modo devono marciare di pari passo, gli investimenti devono essere fatti, e sappiamo che il presidente del Consiglio Draghi è impegnato da questo punto di vista in prima persona. Nelle prossime ore saranno sentite, oltre alle parti politiche, anche le parti sociali di questo Paese, perché in qualche modo si dia il via ad una stagione che noi riteniamo fondamentale.

Per l'agricoltura abbiamo visto che le risorse messe in campo sono importanti; dobbiamo fare in modo che quelle risorse possano atterrare e che non ne beneficino soltanto i grandi *player*, ma possano arrivare anche alle aziende che in modo aggregato, in modo rinnovato, attraverso gli strumenti e le innovazioni, possono fare gli investimenti che sono richiesti.

In questi ultimi mesi in qualche modo il settore agricolo, che è stato equiparato agli altri settori economici, ha potuto fare riferimento a strumenti economico-finanziari delle altre imprese (penso ad esempio ai fondi SAS). Dobbiamo rimanere in questa filosofia, secondo la quale le aziende

dell'agroalimentare italiano non sono da meno rispetto a quelle degli altri settori. Vediamo quindi positivamente il DEF che, affrontando le difficoltà e registrando nel documento di accompagnamento le flessioni che ci sono state nel PIL, non si tira indietro sul fronte del rilancio. Accanto a quello c'è il PNRR e c'è il tema della PAC, che è una grande fonte di politica dell'agricoltura europea ed italiana. Tra l'altro, a questo giro c'è anche il cambiamento della PAC nel Piano strategico nazionale, che deve posizionare questo Paese in un'ottica di strategia innovativa importante.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola, per Coldiretti, al capo area legislativa e relazioni istituzionali Raffaele Borriello.

BORRIELLO. Desidero innanzitutto rivolgere un saluto al Presidente e ai membri delle Commissioni congiunte.

Nel condividere la strategia delineata dal Governo nel DEF per uscire dalla crisi, mi preme sottolineare tre aspetti. Il primo è l'individuazione dei disegni di legge collegati alla prossima manovra di bilancio. Abbiamo apprezzato molto l'inserimento di un collegato specifico per il sostegno e la valorizzazione dell'agricoltura e della pesca, anche perché il collegato potrà essere una grande opportunità per il settore e darà la possibilità di dare un futuro e una nuova prospettiva alle imprese agricole nel nuovo scenario post Covid.

Come abbiamo avuto modo anche di segnalare nelle precedenti audizioni in Commissione bilancio qui al Senato, in questo periodo di emergenza le iniziative legislative hanno giustamente puntato a sostenere le imprese attraverso risorse economiche. Abbiamo tralasciato però tutti quegli interventi di carattere ordinamentale, di semplificazione e di armonizzazione, che possono comunque dare un'importante spinta alla ripresa e con il collegato pensiamo che ciò potrà essere realizzabile.

Il secondo punto è relativo alla ripresa economica. Come detto nel DEF, la novità principale in campo economico per il 2021 è data dalle misure che saranno previste nel Piano di resilienza e dalle risorse nazionali per il ristoro con lo scostamento. Sui contenuti del PNRR ovviamente siamo in attesa del documento definitivo, ma abbiamo avuto modo già nelle precedenti audizioni di segnalare le nostre richieste, che auspichiamo vengano accolte. Condividiamo comunque quanto riportato nel DEF in merito alla necessità, per attuare il Piano, di semplificare tutta la normativa sulle opere pubbliche e dotare le amministrazioni delle necessarie capacità progettuali e manageriali. Ovviamente condividiamo anche la necessità di mettere finalmente mano alle riforme, in particolare a quelle della pubblica amministrazione e della giustizia. Ci è parsa interessante, sempre su questo punto, la proposta avanzata dal Governo di rafforzare il PNRR attraverso la previsione di un piano complementare finanziato con risorse nazionali. Questo effettivamente può essere un punto molto interessante per favorire la realizzazione di nuovi investimenti.

Il terzo punto riguarda lo scostamento di bilancio di 40 miliardi di euro per sostenere le attività economiche con il nuovo provvedimento legislativo. Noi condividiamo la necessità che questo provvedimento si concentri sulle risorse necessarie per rafforzare le aziende che hanno subito danni e che sono state più impattate dalle chiusure quanto alla disponibilità del credito e alla concessione di liquidità. Riteniamo altrettanto indispensabile, però, che una parte di queste risorse vada a rafforzare le misure per il settore agricolo, anche perché, come è riportato nello stesso Documento di economia e finanza, l'agricoltura ha subito una riduzione del valore aggiunto del 6,3 per cento, determinato – come detto più volte – dal rallentamento delle esportazioni e dalla chiusura del canale Horeca. Auspichiamo quindi che su questo fronte si prosegua con gli interventi per il taglio del costo del lavoro che, come abbiamo visto, sono degli interventi immediati ed efficaci, perché non si va a togliere alle imprese e non c'è nessun altro strumento più rapido di questo. Allo stesso modo, riteniamo importante proseguire il sostegno alle filiere in crisi.

Infine, riteniamo in questa fase opportuno dedicare risorse adeguate alla copertura dei danni causati dalle gelate che nei giorni passati hanno duramente colpito le imprese di tutto il Paese. Lo stiamo vivendo in questi minuti, qui a Roma c'è stata una bomba di grandine, c'è stata un'ondata di gelo anomala negli ultimi giorni che ha interessato l'Italia dal Nord al Sud e che rappresenta una vera e propria calamità per molte produzioni agricole, dalla frutta agli ortaggi, dal vino alla vite. A tale situazione si aggiungono gli effetti recessivi dell'emergenza Covid con oltre un milione di tonnellate di cibi e vini invenduti dall'inizio della pandemia, per il crollo delle attività di bar, trattorie, ristoranti, pizzerie, agriturismi, e via dicendo. In questo nuovo provvedimento legislativo noi auspichiamo che una parte rilevante delle risorse possa essere destinata a questi interventi per il settore.

Concludo così il mio intervento, ringraziandovi per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola, per Copagri, al presidente Francesco Verrascina.

VERRASCINA. Signor Presidente, presidente Melilli, onorevoli senatori e deputati delle Commissioni bilancio, inizio dicendo che l'emergenza sanitaria in atto, di cui si comincia debolmente a intravedere la fine che auspichiamo sia prossima, rappresenta a tutti gli effetti una sfida senza precedenti. La crisi pandemica, infatti, come si legge anche nella premessa del Documento di economia e finanza del 2021, continua a condizionare pesantemente la vita economica e sociale del Paese e del mondo intero.

In ogni caso, dal DEF licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 15 aprile emerge come già dall'anno prossimo il PIL dovrebbe sfiorare il livello del 2019, così come la crescita prevista per gli anni successivi, ma il debito purtroppo continua e continuerà a salire. In questi giorni si parla spesso di debito buono; sarà pure un debito buono, ma è pur sempre un debito che pagheranno le future generazioni. Per questo sarà necessario,

e dobbiamo stare tutti attenti su questo versante, utilizzare bene e senza sprechi tutte le risorse, fino all'ultimo euro che ci sarà dato, per vincere la scommessa sulla crescita, proprio perché da quello dipenderà il futuro delle prossime generazioni. Ciò mi preoccupa, perché ad oggi ci siamo contraddistinti per il fatto che siamo stati bravissimi nel chiedere le risorse, ma meno bravi nello spenderle – basti vedere i risultati ottenuti dai vari programmi di sviluppo rurale (PSR) – e ancora meno su progettazione e programmi di medio e lungo termine.

Ricordo che nel Documento, del quale si apprezza il forte realismo e pragmatismo nel definire il grado di crescita del Paese e dell'economia italiana nel prossimo futuro, mancano dei chiari e incontrovertibili riferimenti agli obiettivi di finanza pubblica e alla strategia economica complessiva da mettere in atto per raggiungerli, per i quali attendiamo ulteriori indicazioni dai contenuti della Nota di aggiornamento.

Dispiace poi rilevare come nel Documento di economia e finanza per il 2021 l'agricoltura e l'agroalimentare non abbiano il ruolo centrale che invece meriterebbero. Per essere più chiari, a me sembra che questa sia la prima volta che manca il capitolo agricoltura in un DEF. In ragione di ciò, appare necessario ricordare il grande stato di sofferenza in cui versa il settore primario del Paese, le cui ataviche difficoltà, risalenti a ben prima della pandemia del coronavirus, non hanno fatto altro che acuirsi con l'aggravarsi della drammatica situazione legata al Covid-19.

Vengo alla posizione della Copagri. Il virus, come ben sappiamo, sta imponendo al settore un forte *stress* determinato da una combinazione di diversi fattori, sul lato tanto della domanda che dell'offerta, minacciando la produzione e la distribuzione degli alimenti (vedasi la chiusura del canale Horeca o dei numerosi sbocchi commerciali di vitale importanza per i numerosi settori di punta del privato). È necessario perciò che l'Esecutivo, come peraltro già annunciato, continui a mettere in campo ulteriori interventi di sostegno che garantiscano una boccata di ossigeno alle imprese e, soprattutto, ai produttori agricoli, dando loro la possibilità di guardare al futuro con maggiore serenità e soprattutto dobbiamo evitare che queste aziende chiudano l'attività, come sta avvenendo in quest'ultimo periodo.

Si esprime moderata soddisfazione per i macro-obiettivi annunciati nel DEF, che puntano sui sostegni e sui ristori passando dal sempre più improcrastinabile rilancio degli investimenti e dello sviluppo con il Piano di ripresa e resilienza finanziato dal Next generation EU.

Quanto al primo punto, ovvero ai sostegni e ai ristori, si prevede di utilizzare l'ulteriore stanziamento di 40 miliardi di euro e circa 22 miliardi di euro andranno alle partite IVA con ristori tradizionali. Ci preme a tal proposito ricordare che, nonostante l'impegno dimostrato dal Governo, grazie al quale è stata incrementata la dotazione del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole istituito presso il MIPAAF e si è intervenuto sui contributi previdenziali per i lavoratori agricoli, sono state pochissime le imprese agricole che hanno potuto beneficiare delle misure di ristoro previste dal cosiddetto decreto-legge sostegni. Ciò è avvenuto in ragione del fatto che nel provvedimento sono stati previsti parametri di ac-

cesso ai ristori che in termini di fatturato hanno fortemente penalizzato le imprese agricole, il cui lavoro, come noto, segue i cicli biologici della natura. Le aziende agricole, infatti, come ben sappiamo, a differenza di quelle di numerosi comparti o di quasi tutti i comparti, non hanno la possibilità di chiudere i battenti e devono, quindi, sostenere sia i costi fissi che quelli variabili, dovendo al contempo fare i conti con le numerose e ataviche problematiche che gravano sul primario. Torniamo quindi a chiedere, come già fatto in diverse altre sedi istituzionali, che nella stesura del decreto sostegni-*bis* si presti particolare attenzione alle peculiarità del comparto agricolo, che in caso contrario rischia di rimanere nuovamente fuori dalle misure previste o di raccoglierne solo le briciole.

Per quanto attiene al secondo punto, ovvero il rilancio degli investimenti attraverso un incremento delle risorse nazionali per portare il *recovery fund* a quota 237 miliardi, da attuare attraverso l'istituzione di un Fondo di investimenti complementare pluriennale, il nostro auspicio è che tali nuove risorse vadano a dare nuova linfa alle misure trasversali riguardanti il primario, che, come è noto, non beneficerà di interventi diretti.

La strategicità dell'agricoltura all'interno del PNRR non trova il giusto riscontro nei fondi stanziati per i capitoli del testo afferenti al comparto primario, che rischiano concretamente di far perdere al settore l'appuntamento con la riconversione, a partire dai famosi progetti dell'agricoltura 4.0. Le misure attualmente previste dal Piano non appaiono sufficienti a realizzare il progetto di transizione agro-ecologica di cui l'agricoltura italiana dovrebbe rendersi protagonista. Per tali ragioni, riteniamo che un ruolo centrale vada assegnato alla ricerca scientifica, in ragione del contributo che può essere in grado di assicurare per una valida transizione ecologica, ma anche all'introduzione di nuove tecnologie.

L'Italia può contare su una fondamentale risorsa, che è l'agricoltura, ma deve investire per superare le fragilità presenti, difendere la sovranità alimentare, ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento in un momento di grandi tensioni internazionali. Rischiamo altrimenti di non valorizzare nei progetti il nostro potenziale agricolo e alimentare, che rappresenta a tutti gli effetti una realtà di primato a livello europeo e internazionale.

Vengo alle nostre proposte. Nell'attuale scenario è essenziale che le misure adottate finora dal Governo vengano rafforzate andando a individuare ulteriori interventi a sostegno delle condizioni finanziarie, partendo dai necessari correttivi da apportare al prossimo decreto sostegni-*bis*, cui si accennava poc'anzi. In tale ottica, è inoltre fondamentale trovare le risorse per garantire maggiore liquidità a disposizione delle imprese, andando fra l'altro a prorogare gli strumenti concessi dal fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e dell'ISMEA.

Appare necessario, in particolare, accordare e prorogare alle imprese agricole nuove moratorie, senza l'obbligo di classificazione del debitore in *default* secondo la regolamentazione europea; favorire le operazioni di regolarizzazione del debito bancario attraverso idonei strumenti di garanzia

offerti dal fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e l'ISMEA (noi avevamo chiesto una sorta di cambiale agraria); estendere il limite temporale che, come sappiamo, era stato fissato a sei mesi per gli aiuti sotto forma di garanzia sui prestiti, a non meno di 15 anni perché le aziende hanno bisogno di liquidità adesso, se vogliamo salvarle, se vogliamo che questo settore continui a produrre. Ancora, occorre concertare le risorse disponibili su un numero di strumenti agevolati che riconoscano la possibilità, soprattutto alle micro, piccole e medie imprese, di risollevarsi e continuare a svolgere la propria attività economica, anche nell'interesse più generale del nostro Paese.

Semplificazione, sburocratizzazione: sappiamo che le nostre aziende agricole sono spesso vittime di evasioni burocratiche che ne minano la competitività rispetto alle produzioni estere; infrastrutture materiali e immateriali, politiche di permanenza sul territorio. Nelle aree rurali e montane, nei piccoli borghi e più in generale nelle periferie del nostro Paese l'agricoltura ha rappresentato – e spesso continua a rappresentare – il principale *asset* sociale ed economico, l'unico argine contro l'abbandono dei terreni e l'impoverimento ambientale e paesaggistico. Un ruolo strategico, quello del settore, che va sostenuto e valorizzato in coerenza con il contesto globale, che trova la sfida della sostenibilità ambientale definita nelle proposte delineate dal *new green deal*. Quindi, il rafforzamento del tessuto economico: potrei parlare per ore, ma mi avvio alle conclusioni per non sottrarvi altro tempo.

Sostegni all'*export*, interventi sul credito, economia circolare e sostenibilità: credo che questi siano i punti verso i quali rivolgere la nostra azione, stravolgendo quel modo di fare, quel modo di agire, che abbiamo utilizzato fino ad oggi, nell'interesse di un sistema che può dare nuova ricchezza o rispondere alle esigenze che vengono poste oggi sul tavolo del Governo, e quindi può dare nuova occupazione. È un settore su cui dobbiamo spenderci, su cui impegnarci.

Lo sappiamo: la coperta è corta e ognuno la tira dalla propria parte, ma questo non è più il momento di tirare le coperte; questo è il momento di mettere in campo il coraggio delle scelte, e lo dobbiamo fare per il bene del Paese e per il bene delle future generazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per le loro relazioni. Procediamo con le domande.

TRANCASSINI (FDI). Signor Presidente, ringrazio le associazioni di categoria che hanno accettato questa possibilità per noi importante di venire in questa sede a spiegare meglio e a parlare in maniera più approfondita di questo mondo. Sono convinto che il vostro sia un comparto strategico, decisivo, lo dico con una battuta: ci riempiamo tutti la bocca di *made in Italy*, ma parlare del *made in Italy* senza ancorarlo al potenziamento e alla crescita del mondo agricolo e delle tipicità vuol dire parlare del nulla, significa fare un semplice esercizio di stile.

Proprio perché convinto di questo presupposto ho fatto fatica a trovare nel DEF strategie che mi confortassero sulla direzione che questo Governo, rispetto al precedente, intende perseguire per far crescere il vostro comparto. Non ho trovato particolari riferimenti. E mi permetto di correggere simpaticamente il presidente di Copagri, che ho ascoltato molto attentamente – e condivido la grande maggioranza di tutte le cose che ha detto – perché credo che non si possa dire che in questo momento la coperta è corta. In questo momento la coperta è lunga: noi stiamo investendo miliardi. Per citare una battuta che prima andava tanto per la maggiore e che non sento più: se non ora, quando? Se non è questo il momento in cui possiamo mettere risorse su un comparto così forte, così tipico, così diverso, così unico, se non ora allora quando? Le nostre aziende in gran parte sono uniche al mondo. Quindi, se non è questo il momento, quando sul tavolo ci sono 230 miliardi, quando ci sono scostamenti per 40, quando ne abbiamo già spesi 150, se non si sale su questo treno, se non c'è attenzione al mondo agricolo in questo momento, vuol dire che l'Italia decide nei prossimi decenni di fare altro, e questo credo che non ce lo possiamo permettere.

Per questi motivi, vengo alla domanda, ritenete davvero che le somme allocate nel PNRR per il comparto agricolo siano sufficienti e diano anche la dimensione, lo spessore, di una Nazione che vuole investire in questa direzione? Per quello che mi consta di sapere, le somme sono molto basse e per la verità vengono imputate a voi somme come quelle per la forestazione, che non mi sembra siano in linea con lo sviluppo del mondo agricolo, e anche quelle, che parzialmente possono riguardarvi, sul dissesto idrogeologico. Vorrei capire se siete soddisfatti di come è spiegata nel DEF la strategia – che, per la verità, io non ho trovato – e se nel PNRR le somme previste per il comparto sono quelle che una Nazione come l'Italia dovrebbe destinare a un comparto importante e trainante come quello che voi rappresentate.

PRESIDENTE. Sempre sul PNRR, visto che avete fatto molti accenni, considerato che il Piano punta molto sui contratti di filiera, ma gli obiettivi dei contratti di filiera sono diversi e molteplici, vorrei chiedervi se secondo voi vi è un approccio sufficientemente concreto per ciò che riguarda l'impatto ambientale dell'agricoltura. Questo perché sappiamo che l'agricoltura fortunatamente svolge un'attività di cura dell'ambiente, però, a seconda del modo in cui venga attuata, può anche comportare danni non irrilevanti. Vi chiedo pertanto se a vostro avviso vi sia un sufficiente richiamo all'agricoltura biologica o comunque poco impattante sul territorio.

Inoltre, visto che oggi abbiamo assistito ad arresti che vanno da Latina al Veneto per quanto riguarda il caporalato, vi chiedo: secondo voi si poteva far di più in questo PNRR per la lotta al lavoro nero in agricoltura?

BARRILE. Signor Presidente, cercherò di rispondere a tutte le domande.

L'onorevole Trancassini sfonda una porta aperta: sì, l'agricoltura è un comparto strategico e ci mancherebbe che non si valutasse questo come un momento in cui sostenerlo, anche per il ruolo di traino che può avere grazie alla propria proiezione internazionale (il famoso *made in Italy*). Quindi, condivido lo *spot* «se non ora, quando?». Penso però che non si tratti solo di somme allocate nel PNRR, che sicuramente – per essere diplomatici – sono sottostimate e non tengono conto, né compensano i tagli alla PAC. C'è infatti un tema più profondo: se non ora, quando investire risorse in questo settore e definire una strategia? Come abbiamo detto ripetutamente di recente, anche in Commissione, sarebbe importante che nel contesto del PNRR ci fosse una strategia per l'agroalimentare, definendo le filiere su cui investire e gli obiettivi da raggiungere, in modo tale che le risorse, tante o poche che siano (speriamo tante), siano ben veicolate in un'ottica di visione strategica e non di sostegno, come necessariamente è stato nel corso dell'ultimo anno.

Venendo alla domanda del presidente Pesco sui contratti di filiera, ha ragione, sono tutto e niente. Probabilmente sarà importante definire bene i contratti di filiera.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale dell'agricoltura, l'agricoltore ha un ruolo di tutela del territorio su cui si può fare perno per la transizione ecologica. L'agricoltura ha però anche dei processi in cui è ben evidente la necessità di intervenire per garantire una maggiore sostenibilità. Mi permetta di dire che sostenibile è e deve essere non solo l'agricoltura biologica, in quanto può esserlo e lo è anche quella tradizionale.

Personalmente, migliorerei il PNRR entrando un po' più nel dettaglio del sostegno alla meccanizzazione delle imprese agricole, ossia supportando queste ultime in una transizione ecologica che passi anche da un'innovazione dei beni strumentali. Quest'innovazione è stata avviata nell'ultimo anno con il credito d'imposta 4.0 e sarebbe importante fosse accompagnata dal PNRR. È infatti evidente che trattori innovativi con carburanti moderni sono una garanzia di rispetto dell'ambiente.

Infine, non so se il PNRR sia la sede più adatta per entrare, ancora una volta, nel merito del caporalato, che è senz'altro un tema che sta a cuore a tutti noi che rappresentiamo imprese. Il nostro statuto prevede una totale incompatibilità per le imprese invischiate in queste vicende. C'è una grande attenzione su questo tema. Ripeto: non so se il PNRR sia la sede migliore, ma certamente bisogna riprendere il percorso avviato con la legge adottata qualche anno fa, ritardandola e ricalibrandola per incentivare i virtuosi e fare tanto male a quelli che invece non lo sono.

FIORIO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, quello delle risorse è un tema non indifferente. È chiaro che dipende anche da come esse sono utilizzate e quali sono i progetti. Ci aspettiamo molto dalle misure annunciate, sebbene in questo momento siamo in attesa di capire più approfonditamente come si svilupperà il ragionamento. È chiaro che su tutto il fronte della sostenibilità il pacchetto (compreso quello delle filiere) risulta importante. Da questo punto di vista – vengo alla domanda del Pre-

sidente – riteniamo che la filiera debba essere intesa in un senso un po' più esteso rispetto a quella tradizionale, nel senso che tutto ciò che riguarda anche l'ultimo miglio (ossia che porta alla commercializzazione) deve essere affrontato. Dico questo (non voglio sottrarmi alla domanda fatta dal Presidente) anche rispetto ad alcuni comparti come la zootecnia. Credo che il Paese dovrebbe affrontare il potenziamento di questo comparto in alcune sue aree; ritengo ad esempio che un incentivo al settore zootecnico possa essere utile in alcune zone del Sud d'Italia. Ciò può funzionare nella misura in cui la fase finale della filiera (penso soprattutto a quella logistica, che consente la commercializzazione) riesca ad agganciare il resto della produzione. Un intervento di delocalizzazione di alcuni comparti potrebbe in qualche modo andare ulteriormente incontro alle richieste che una parte dell'opinione pubblica, a volte anche in modo strumentale, perché spinta da certe campagne non bene informate, sta facendo.

L'Europa ci chiede molto sul fronte delle produzioni biologiche; il Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico incrementa questo tipo di soluzioni. Sappiamo che in Parlamento giace un disegno di legge in tema di biologico che ha però rallentato il suo *iter*, il quale sarebbe dovuto essere più veloce visto l'accordo di tutte le parti politiche. Crediamo che tale provvedimento possa essere uno strumento utile.

Infine, il tema dell'economia circolare, anche sul fronte agricolo, è importante; è stato detto che in quest'ambito ci sono delle partite importantissime dal punto di vista della sostenibilità.

BORRIELLO. Signor Presidente, con riferimento alla necessità di maggiore attenzione e più cospicue risorse a favore del mondo agricolo desidero ricordare quanto abbiamo detto nel corso della precedente audizione in merito sia alle risorse che alla necessità di alcuni interventi di sostenibilità ambientale per le energie rinnovabili, il biogas e il settore idrico: si tratta di uno dei principali interventi che, a nostro avviso, andrebbe realizzato nell'ambito del PNRR.

L'attenzione al mondo agricolo sul piano delle risorse peraltro non si vede solo nel PNRR, perché – mi collego al tema del «se non ora, quando?» – è in discussione in Commissione bilancio il decreto sostegni, a cui sono stati presentati tanti e importanti emendamenti per il rafforzamento del settore agricolo, anche con la destinazione di risorse finanziarie. Ancorché ad oggi non ci risulti, auspichiamo che tra gli emendamenti segnalati ci possano essere quelli che pongono attenzione al mondo agricolo, anche con lo stanziamento di ulteriori risorse.

Quanto ai contratti di filiera, mi permetto di sottolineare la rilevanza e l'importanza di questo strumento, innanzitutto perché è immediatamente operativo. Secondo me è forse il solo strumento che nel momento in cui si dedicano risorse nel PNRR viene attuato, perché ha già un regime di aiuti autorizzato da Bruxelles. A parte questo, riteniamo che sia uno strumento efficace. Se andiamo a vedere i dati degli ultimi anni, ci accorgiamo che sono stati finanziati 35 contratti di filiera, per un totale di 800 milioni di

euro. Di questi 800 milioni di euro, solo una parte è costituita da risorse pubbliche, perché 500 milioni di euro sono stati ricavati dal finanziamento bancario e 300 milioni di euro da Cassa depositi e prestiti. Si tratta di uno strumento che permette di rafforzare la filiera e dare una risposta immediata alle imprese, attivando le sinergie fondamentali tra risorse pubbliche e private.

Sui vincoli ambientali, infine, sicuramente si può e si deve fare di più, anche se ricordo che l'agricoltura italiana è la più *green* d'Europa e proprio nel regime di aiuti dei contratti di filiera c'è un vincolo sulla sostenibilità ambientale.

VERRASCINA. Rispondo subito all'onorevole Trancassini: quando parlavo di coperta lunga o corta (poi possiamo anche metterci d'accordo su questa espressione), mi riferivo a quello che abbiamo vissuto con il decreto sostegni uno. Vi faccio un esempio: avevamo presentato alcune proposte emendative e una di queste era di equiparare, in una situazione come quella che sta vivendo il settore e che sta vivendo il Paese, tutta l'agricoltura all'agricoltura delle aree svantaggiate. Il che avrebbe consentito, tra le altre cose, un minor costo del lavoro. Ebbene, mi è stato detto che la coperta era corta e non ci si poteva muovere più di tanto, che dovevamo abbassare le pretese; ho risposto che quella era la nostra richiesta, che non potevamo essere noi ad abbassare le pretese, che non potevo concordare su questo.

Per quanto concerne il PNRR, abbiamo detto fin dall'inizio che le risorse per quanto ci riguarda sono del tutto insufficienti e lo ribadiamo. Per quanto concerne la domanda che ha fatto il presidente Pesco – tralascio il discorso sulle filiere, che già hanno affrontato i colleghi che mi hanno preceduto – concordo su quanto è stato detto da chi è intervenuto e ha parlato di meccanizzazione. Personalmente avevo addirittura proposto, in considerazione dei danni che si fanno all'ambiente e del fatto che abbiamo trattori e macchine agricole vecchie di cinquant'anni, e possiamo capire i danni che possono arrecare anche in termini di salute e di incolumità di chi opera con questi macchinari, di aprire al tema di un *bonus* rottamazione. Lo facciamo per le macchine, non vedo perché non possiamo farlo per rinnovare un parco macchine che va assolutamente rinnovato.

Quanto a ciò che è previsto e contenuto nel PNRR sul versante dell'agricoltura sostenibile, credo che non sia solo un problema a livello nazionale, ma dobbiamo esprimere preoccupazione – e su questo dobbiamo essere tutti d'accordo, lasciando stare le mode – per alcune decisioni che stanno maturando a livello europeo, che sembrerebbero imputare al settore agricolo e alle produzioni animali e vegetali e agli imprenditori che le realizzano ogni conseguenza negativa che oggi si rileva sull'ecosistema e sulle risorse naturali. Su questo dobbiamo intervenire. Va ricordato, quindi, che il lavoro degli agricoltori li rende i primi custodi del territorio, con il fondamentale ruolo di salvaguardare e sostenere la biodiversità, il profilo culturale, ambientale ed economico, mantenendo al contempo vive le tradizioni agricole locali e valorizzando le produzioni. È essenziale

che questo orientamento sia maggiormente sostenuto in maniera convinta dalle istituzioni e dai nostri rappresentanti politici nell'ambito del negoziato della riforma, per un approccio bilanciato che veda ugualmente considerati gli aspetti economici oltre a quelli ambientali. Dico con forza, quindi, che la sostenibilità non è solo quella ambientale, ma è anche quella reddituale per gli agricoltori; senza la redditività per le aziende agricole non si va da nessuna parte, senza mai dimenticare che il lavoro degli agricoltori li rende i primi custodi dell'ambiente e del territorio. Su questo dobbiamo lavorare. Quando visitiamo le aree interne ci rendiamo conto che molti terreni sono abbandonati, che ci sono aziende dove non c'è nessuno e dove abbiamo bisogno di inserire i giovani. Nel nostro settore c'è grande bisogno di giovani e su questo dobbiamo lavorare, ma ai giovani dobbiamo anche garantire le risorse necessarie per restare su quei territori, senza le quali non vanno da nessuna parte. Tempo fa qualcuno si era illuso che si potessero risolvere i problemi dando i terreni demaniali ai giovani, poi ci si rese conto che non si sapeva neanche quali fossero i terreni demaniali. Se poi ai terreni non abbiniamo le giuste risorse per comprare i mezzi agricoli e tutto quello che serve per praticare l'agricoltura, se non garantiamo il credito necessario per poter andare in banca e quindi utilizzare quelle risorse per mettere su un'azienda, diventa difficile, i giovani non risponderanno mai. Noi abbiamo bisogno di competere sul mercato e la prima risposta per competere sui mercati può venire solo ed esclusivamente dai giovani.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per i loro contributi ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti di Alleanza delle Cooperative Italiane e CONFAPI

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dei rappresentanti di Alleanza delle cooperative italiane e di CONFAPI, a cui do il benvenuto a nome delle Commissioni congiunte.

Sono presenti, per Alleanza delle cooperative italiane, Giancarlo Ferrari, direttore della Legacoop, Marco Venturelli, segretario generale di Confcooperative; Tonj Della Vecchia, capo servizio legislativo e legale di Confcooperative; Giuseppe Gizzi, responsabile delle relazioni istituzionali di AGCI, Associazione generale cooperative italiane, e Mattia Granata, responsabile dell'area studi della Lega delle cooperative.

Do la parola al direttore della Legacoop, Giancarlo Ferrari, per un'esposizione introduttiva.

FERRARI. Ringrazio il Presidente, l'onorevole Melilli e i componenti della Commissione, che sono così gentili da ascoltarci e con i quali abbiamo ormai una frequente interlocuzione. Come diceva bene lei, Presidente, intervengo a nome di Alleanza delle cooperative italiane.

Ci troviamo di fronte ad un Documento di economia e finanza per il 2021 quanto meno molto particolare, eccezionale, e condividiamo l'ispirazione di fondo e lo sforzo programmatico di quel testo.

La straordinarietà degli eventi in corso rende evidentemente più difficile la capacità di previsione e programmatoria, anche perché buona parte di quei risultati e di quelle previsioni si basava su degli aspetti particolarissimi, quali ad esempio l'efficacia e la diffusione della massiccia campagna vaccinale, che è una variabile non banale, e per le incertezze veramente grandi del quadro macroeconomico così come si presenta in un fase cruciale dello sviluppo della pandemia e dei possibili interventi che si stanno progettando.

Il Documento di economia e finanza si basa anche sugli effetti sperati dei provvedimenti in corso e anche di breve periodo, come è accaduto per tutta la sequela dei ristori e oggi delle politiche di sostegno (sostegni due), con lo scostamento già previsto di 40 miliardi del bilancio, che forse anche perché più a breve è una delle previsioni più credibili del quadro che si presenta. Sappiamo che saremo accompagnati da questa incertezza a causa di fenomeni che influiranno fortemente sulle previsioni anche nel medio periodo a fronte di una situazione veramente drammatica, di una crisi pandemica che ha significativamente allargato fratture sociali e territoriali, ha inciso fortemente sull'occupazione, ha aumentato il rischio povertà addirittura per un quinto delle famiglie italiane, ha provocato un crollo del PIL e delle produzioni in moltissimi comparti.

Per dare il senso dell'eccezionalità, visto che li abbiamo fortemente condivisi purtroppo in questi mesi, basti vedere, per quanto riguarda gli interventi di sostegno di cassa integrazione e di ammortizzatori, come nel 2020 si sia arrivati ad una cifra di 14 miliardi, che è assolutamente significativa, importante, eccezionale; per non parlare degli interventi a fondo perduto, per l'accesso al credito, di sostegno alla liquidità delle imprese.

Queste misure eccezionali, che ci hanno permesso comunque di continuare a essere qui a discutere anche di previsioni per il futuro, hanno portato con sé un debito molto alto e molto significativo, che si stima arrivi a sfiorare a fine 2021 il 160 per cento del PIL, con un incremento del 25 per cento, che ci carica di fortissima responsabilità anche nei confronti delle generazioni future. Dobbiamo riuscire a dimostrare una capacità di reazione e di riforma a questi fenomeni con un lavoro comune di lungimiranza e di particolare attenzione. È cioè il tempo di una cooperazione diffusa, intensa e nel merito, non di facciata e di passerelle, ma di lavoro comune.

La cooperazione in questo quadro vede più della metà delle proprie imprese che hanno subito un calo di fatturato e solamente meno di un quinto prevede che il 2021 possa essere un anno migliore rispetto al 2020. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'occupazione. Ciò nonostante, la cooperazione riesce a confermare una propria caratteristica di resilienza, soprattutto per la salvaguardia dei posti di lavoro, e voi sapete – in più di un'occasione vi abbiamo ricordato questi dati – che in buona parte delle

imprese cooperative *labour intensive* la maggioranza dei posti di lavoro è rappresentata da occupazione femminile. Noi vi chiediamo di essere aiutati per mantenere e a rendere ancora migliori questi risultati difficili e complicati, ma sui quali giochiamo un pezzo importante di resistenza delle nostre imprese.

Il DEF per il 2021 prevede livelli di crescita molto importanti (+4,5 nel 2021, +4,8 nel 2022), frutto anche di un impatto del PNRR e per effetto dell'evoluzione della campagna vaccinale. Noi, come al solito, vi consegneremo un elenco di proposte molto precise e mi pare opportuno non affliggervi al momento con l'elenco, rimandando a una lettura puntuale.

Vorrei però ribadire un tema: c'è bisogno di tutti. La nostra disponibilità a sostenere questo sforzo c'è, sia per quanto riguarda i progetti che per il sostegno alla campagna vaccinale; ci auguriamo fortemente che quelle previsioni siano possibili e lavoreremo accanitamente perché si realizzino. Ci sono, però, dei punti che abbiamo bisogno di comprendere meglio.

Innanzitutto, c'è un piano di riforme molto importante. Il tema non è se siano quelle giuste o meno, ma è cominciare a chiederci come si pensa di realizzarle, perché da molto tempo sono nell'elenco delle priorità dei Governi che si sono succeduti. Penso a giustizia, fisco e pubblica amministrazione: è da molto che sono in agenda, avremmo bisogno di comprendere meglio attraverso quali direttrici e con quali linee. Solo così si possono fare, in accompagnamento ai progetti di riforma, delle previsioni anche per quello che riguarda lo sviluppo, i piani industriali e la ripresa. Questo è assolutamente importante e ci auguriamo che al più presto se ne possa capire un po' di più.

Abbiamo bisogno poi di comprendere – anche questo riguarda il piano delle riforme – come si pensa di recuperare su questa fortissima incidenza del debito pubblico. Alcune indicazioni ci sono e sono molto chiare, si parla di investimento pubblico, ma noi vorremmo aggiungere che è necessario definire meglio cosa si intende per novità nel rapporto pubblico-privato. Nessuno può farcela da solo, nemmeno lo Stato o solamente il pubblico. Per noi il tema centrale di questo DEF è comprendere meglio e nel dettaglio come il binomio di riforme e investimenti possono tradursi in una concreta e forte capacità di nuova collaborazione e di nuove identità nel rapporto pubblico-privato, inteso non tanto come un equilibrio tra l'impero del bene e l'impero del male, quanto come il modo in cui diversi soggetti sotto una matrice pubblica possono concorrere alla realizzazione di obiettivi comuni. Ciò continua a essere per noi un punto di riferimento assolutamente importante.

Il sotto-tema, sempre su questa tematica, è come possiamo fissare in maniera molto concreta e definita delle modalità di consultazione e di partecipazione delle parti sociali alla realizzazione del PNRR e alla strategia delle riforme. Noi abbiamo apprezzato la descrizione che nel DEF, per quanto riguarda il PNRR, ci parla dell'istituzione di una cabina di regia tra MEF e Ragioneria dello Stato per il controllo e il monitoraggio che

è decisivo e importante anche per quello che riguarda la definizione di *target* e dei tempi per gli interventi. Come dicevamo, nessuno può farcela da solo: non è il momento del dirigismo, ma di partecipazione attiva e di visione strategica e scelte forti e importanti devono essere condivise e sostenute o, meglio, sostenute perché condivise. Questo è un momento che chiama in causa la responsabilità di tutti, perché a fianco di una visione generale occorre una valutazione d'impatto sui risultati, la sostenibilità degli stessi, il diritto di accessibilità di più soggetti a progetti per territori e sistema delle imprese.

Noi vogliamo contribuire per tutto ciò che saremo capaci di fare. Noi siamo capaci di fare queste cose; riteniamo che non siano banali per il futuro del Paese. Noi scommettiamo molto sull'autorganizzazione dei cittadini e sull'autoimprenditorialità. Io non so se nei piani pubblici sono previsti nuovi piani ILVA o nuove FIAT, ma sicuramente puntare sull'autorganizzazione sociale e sull'auto imprenditorialità riteniamo sia una scommessa per tutti che arricchisce il territorio, permette di recuperare dei *gap* territoriali e di scommettere sulle persone che ci vogliono provare. Per questo noi crediamo in una nuova stagione in cui cooperative di comunità, comunità energetiche, cooperative tra professionisti possono avere il giusto sostegno per permettere a chi vuole provarci di ricominciare a fare impresa anche in questa situazione di difficoltà. Nelle note troverete anche una serie di proposte di merito.

Vengo all'ultima notazione, cercando di restare nei tempi perché sia possibile mantenere la nostra attenzione e il vostro ascolto. Nel Documento che ci è stato inviato vi è un elemento molto significativo e chiaro, che ricordavo anche all'inizio, che riguarda la strategia, le modalità e le ipotesi di intervento per quanto attiene al cosiddetto decreto-legge sostegni-*bis*, che ha già segnato uno scostamento di 40 miliardi nell'impostazione di finanza pubblica.

Sulle imprese riteniamo siano necessarie e urgenti delle forme di sostegno a ristorazione collettiva, servizi di pulizia, cultura ed eventi. Sono aziende in buona parte *labour intensive*, con dei cicli produttivi e delle modalità di gestione anche delle proprie commesse che rischiano di vedere perso tutto quanto il *budget* 2021. Sono *labour intensive* a maggioranza di occupazione femminile e per questo riteniamo sia assolutamente urgenti ristori a costi fissi esistenti, soprattutto sulla parte costo del lavoro, misure delle contribuzioni dell'impresa per far ripartire interi comparti.

Subito dopo e collegate a questo e con qualcosa che ci auguriamo nel passaggio dal DEF alla NADEF e alla legge di bilancio possa ritrovare poste di loro compatibilità ci sono tutte le tematiche legate al lavoro. Noi siamo impegnati già da questa settimana al tavolo del Ministero del lavoro per quanto riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali, la definizione delle politiche attive del lavoro e la formazione continua. Sappiamo che questo è un tema da DEF e da legge di bilancio che deve essere sostenuto se vogliamo rendere quelle politiche capienti e in grado di essere un altro elemento della ripartenza di questo Paese. Per esse servono risorse finalizzate e utilizzate nel migliore dei modi.

In sostanza, il messaggio conclusivo che vorremmo mandarvi è: noi ci siamo; vorremmo partecipare attivamente a questo sforzo enorme. Vi chiediamo di metterci nelle condizioni di provare insieme a voi.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola, per CONFAPI, al vice presidente nazionale Cristian Camisa.

CAMISA. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per l'invito a partecipare all'audizione odierna sul Documento di economia e finanza 2021.

Il Documento ha evidenziato un aumento del PIL per il 2021 del 4,5 per cento, che è uno scenario peggiore di quello che ci aspettavamo nella NADEF a ottobre, che stimava un aumento del 6 per cento. Viene evidenziato che il mantenimento di queste stime di PIL sono condizionate al buon esito della campagna vaccinale, il cui rallentamento determinerebbe una revisione delle stesse al ribasso. Questo è uno dei motivi per cui come CONFAPI in questi mesi ci siamo fatti per primi promotori della campagna di vaccinazione in azienda, consci che la velocità di vaccinazione e, soprattutto, coniugare economia con salute siano degli elementi chiave per vincere non solo con il vaccino, ma per stimolare anche l'economia.

I colleghi hanno già sottolineato che il Piano nazionale di ripresa e resilienza che il Governo si appresta a presentare a Bruxelles è vitale non solo per il nostro presente, ma anche per il nostro futuro. Non va dimenticato che solo buona parte delle risorse saranno a fondo perduto, mentre le altre andranno restituite. Siamo arrivati a quasi il 160 per cento del debito pubblico sul PIL, quindi sappiamo quanto tale debito ricadrà sulle future generazioni, per cui è necessario che tutti gli investimenti che andremo a fare possano avere effetti moltiplicativi che possano portare valore aggiunto a tutto il tessuto imprenditoriale italiano.

Sullo scostamento di 40 miliardi di euro preannunciato, almeno per il prossimo bimestre, reputiamo che si debba dare un sostegno efficace alle nostre industrie, in particolare a quelle in maggiore difficoltà, con l'obiettivo finale di predisporre un serio cronoprogramma di riaperture definite delle attività produttive in totale sicurezza. Sappiamo che la ricetta non è semplice; il Governo ci ha messo tanto impegno, però pensiamo sia necessario dare immediata liquidità alle imprese, una riforma fiscale e investimenti per cogliere le opportunità future, anche per arrivare a quella *green transition* che costituisce uno dei pilastri del *recovery fund*.

Proprio in tema di liquidità – questo è il primo punto che vorrei affrontare – vanno messe in campo le agevolazioni necessarie per venire incontro alle esigenze delle nostre industrie. Molto è stato già fatto; pensiamo, però, ad esempio, che sia necessario fare un passaggio in più, come allungare i tempi di restituzione dei debiti da sei a diciotto anni.

Venendo al decreto-legge sostegni, andrebbe modificato l'attuale sistema di sostegno tenendo in considerazione, oltre al calo del fatturato che sicuramente è un parametro importante, una percentuale del contributo sui costi fissi che sulle piccole e medie industrie ha una marginalità mag-

giore. Questa opzione, secondo noi, potrebbe dare aiuto a chi ha subito una perdita effettiva, economica e finanziaria, rispetto a quelle imprese che, pur avendo avuto – e lo sappiamo – perdite anche consistenti di fatturato, sono riuscite comunque a marginare perché svolgono un'attività prevalentemente commerciale e con pochi costi fissi.

Per quanto riguarda l'ACE (Aiuto alla crescita economica), penso che vada ancor più incentivato; è stato normato, andrebbero solo innalzati i rendimenti nozionali attualmente previsti rimodulando la seconda delle dimensioni aziendali. In tal modo pensiamo che sarebbe possibile premiare il capitale investito dalle imprese più piccole, dove l'investimento ha evidentemente un costo marginale superiore rispetto alle grandi industrie.

Per quanto riguarda il fondo per credito, sappiamo bene che molte imprese già prima della pandemia avevano grosse difficoltà all'accesso bancario. Ora che la situazione è peggiorata, sarebbe opportuno che venisse istituito un fondo specifico, con una dotazione finanziaria di risorse significative, da destinare a beneficio di quelle imprese che superano di poco il limite di bancabilità e si vedono perciò negare l'accesso a finanziamenti bancari agevolati. Questo perché, con il peggioramento della situazione, penso sia necessario tenere anche conto non solo degli aspetti oggettivi che sono ormai legati indissolubilmente al *rating* aziendale, ma anche al *business* e alla potenzialità delle aziende.

Dal 1º gennaio 2021 sono entrate in vigore le nuove regole europee in materia di classificazione e *default* delle controparti inadempienti, quindi sia privati che imprese, verso il sistema bancario, che stabiliscono criteri e modalità molto stringenti e restrittive. È ovvio che si tratta di una normativa e di regole che in questo momento potrebbero avere ricadute devastanti per l'accesso al credito. Ribadiamo pertanto la richiesta di un intervento a livello europeo affinché vi sia una revisione sostanziale della normativa e comunque, nelle more di questo nuovo provvedimento, la sospensione del nuovo regime introdotta almeno fino al 1º gennaio 2023.

Per quanto riguarda il ritardo dei pagamenti, sappiamo che è un tema endemico che ci trasciniamo da anni; mi riferisco non solo al ritardo dei pagamenti del pubblico verso il privato che, come sappiamo, negli anni scorsi ha fatto fallire per credito tante aziende, ma anche al ritardo del pagamento tra privati e privati. Molto spesso la piccola e media industria è stata un po' la banca delle grandi industrie, dovendo ricevere pagamenti a oltre 180 giorni. Sarebbe opportuno – anzi, improcrastinabile – arrivare a quel famoso pagamento a 60 giorni già definito dalle regole europee. Questo, secondo un nostro studio, diminuirebbe l'indebitamento finanziario netto del 55,4 per cento, con il risultato di avere maggiore liquidità, più investimenti e maggiore competitività delle imprese e una minore dipendenza dal sistema creditizio. Sappiamo che in Europa già funziona così: il nostro schema è ispirato al modello francese, dove viene previsto un sistema di sanzioni a carico di chi non rispetta i tempi previsti di pagamento con la possibilità di alimentare con tali introiti un fondo presso il MISE destinato allo sviluppo delle piccole e medie imprese. Questo sarebbe un ulteriore tassello sulla strada di una puntuale risoluzione di quell'an-

nosa tematica che si aggiunge alle misure già contenute nel decreto-legge semplificazioni e nel decreto crescita.

Altro tema scottante ed estremamente importante è quello legato alle materie prime. Una delle conseguenze indirette della pandemia è sicuramente la carenza, in svariati settori, delle materie prime. Ci sono stati aumenti in misura esponenziale; ricordo solo che dal 23 marzo 2020, picco minimo, abbiamo avuto, ad esempio, per quanto riguarda le materie prime del comparto siderurgico, aumenti che vanno dal 30 al 90 per cento. Non ha sicuramente giovato il fatto che vi sono ancora dei dazi – che in periodi passati avevano assoluta ragion d’essere – nei confronti di Paesi *extra* UE. È indubbiamente necessario un intervento congiunto con l’Unione europea, ma anche di strategia a lungo termine, anzitutto per andare a stipulare degli accordi tesi a rendere reperibili tali materie prime a un prezzo calmierato. Dopodiché, riteniamo sia necessario riconsiderare il ruolo del mercato siderurgico in Italia e in Europa per arrivare all’autosufficienza produttiva, perché ciò permetterebbe di evitare tutte le speculazioni, come quelle che si sono verificate negli ultimi mesi, che non solo hanno contribuito ad aumentare considerevolmente i valori delle materie prime ma sono state un danno molto grosso per le nostre industrie perché molto spesso non si riescono a ribaltare completamente questi aumenti ai nostri clienti, soprattutto quando parliamo di clienti di medie e grandi dimensioni.

Veniamo all’ILVA, che è sicuramente strategica sotto questo punto di vista. Oggi ha la capacità produttiva di 3,5 milioni di tonnellate, dieci anni fa arrivava a 9 milioni, ma soprattutto ha una valenza che è quasi un *unicum* a livello europeo, cioè quella di partire ancora dal minerale di ferro mentre gran parte delle acciaierie sul mercato nazionale, ma anche europeo, parte dal semilavorato. Sappiamo che vi è un tavolo a cui anche CONFAPI partecipa, ma è straordinariamente importante pensare a un piano siderurgico italiano anche a livello europeo.

Sulla *plastic tax* abbiamo preso posizione già tante volte, anche in tempi non sospetti. Siamo indubbiamente quanto meno per il posticipo della *plastic tax*, anche se la nostra proposta primaria è che questa tassa venga abrogata. In un periodo come questo non possiamo aggiungere altri costi alle nostre aziende che già stanno affrontando problematiche importanti, tra cui, anche in questo caso, l’aumento del costo delle materie prime.

Per quanto riguarda il codice della crisi d’impresa, è necessario indubbiamente il differimento. È evidente che con gli attuali bilanci che vedono le imprese subire perdite e soffrire di liquidità, un giudizio sul loro stato di salute al momento è quanto mai inopportuno. Chiediamo inoltre la modifica dei requisiti minimi per dotarsi dell’organo di controllo o ponendo un limite di 10 milioni di euro di fatturato, eliminando ogni riferimento all’attivo patrimoniale e contestualmente mantenendo il limite dei 20 dipendenti. In generale, auspichiamo una riforma del sistema fiscale. Sappiamo che ci sono tante criticità, tra cui – principalmente – l’alta tassazione e l’elevato carico fiscale e contributivo sul lavoro. Tale riforma

dovrà essere improntata al principio di progressività e dovrà puntare a migliorare l'equità e l'efficienza del sistema tributario.

Ancora, il tema del lavoro: dobbiamo permettere alle nostre industrie di beneficiare di strumenti più flessibili che possano favorire nuove assunzioni, oltre che mantenere invariati gli attuali organi aziendali. Andrebbero poi riconosciute delle premialità e penso che ciò sia importante soprattutto per quelle aziende che hanno avuto perdite di fatturato anche dell'ordine del 20-30 per cento e che riusciranno a mantenere stabile l'occupazione quando terminerà il blocco. Ci possono essere dei meccanismi di sgravi contributivi e fiscali proporzionali al personale rimasto in azienda. Sosteniamo poi da tempo l'abrogazione dell'articolo 1 del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, in modo da consentire la stipula di contratti a tempo determinato per un periodo massimo di 36 mesi senza obbligo di causale.

Il tema della formazione è un *asset* strategico in questa fase. Come sappiamo bene noi delle piccole e medie industrie, non riusciamo a trovare personale e nei prossimi anni ci saranno molte competenze che il mercato di lavoro oggi non offre. In tale ottica, riteniamo che i fondi interprofessionali vadano sempre più potenziati, innalzando la percentuale dallo 0,3 allo 0,6, senza che vi siano ulteriori prelievi forzosi. Rafforzare il ruolo della formazione continua dei lavoratori a rischio di perdita di occupazione può essere un *driver* estremamente importante per rendere anche più competitiva la nostra industria.

Infine, per le *startup* risulta importante attivare un faro di attenzione al fine di avere incentivi volti a favorire un ecosistema virtuoso. È necessario devolvere parte dei fondi alle *startup* per creare un ecosistema innovativo attraverso un piano organico (la Francia lo ha fatto qualche anno fa). È altresì importante equiparare gli investimenti in *startup* da parte delle aziende agli investimenti in ricerca e sviluppo, con le connesse agevolazioni.

I sostegni correttivi e le riforme che verranno attuati nei prossimi mesi saranno decisivi per il cammino di crescita del Paese. CONFAPI, così come ha fatto oggi con il documento che vi ha inviato, cercherà sempre di dare il proprio contributo, dando la voce a chi vive ogni giorno i problemi sul campo.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Camisa, e ringrazio tutti gli intervenuti.

Non essendovi richieste da parte dei colleghi mi permetto di fare io brevemente una domanda che ho rivolto anche agli auditi nella seduta di questa mattina. Le stime sul lavoro ci dicono che torneremo a livelli di normalità solo alla fine del 2022 e si tratta, secondo me, di una stima abbastanza rosea. Visto che ci saranno sicuramente – purtroppo – delle chiusure di azienda, non è secondo voi il caso di investire molto sulla riqualificazione del personale che le aziende hanno utilizzato? Inoltre, non sarebbe utile utilizzare quei fondi già creati per riqualificare il personale? Vorrei sapere se avete idee ulteriori in merito.

FERRARI. Signor Presidente, la risposta è assolutamente sì. Ho già accennato all'importanza del tavolo che si è aperto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in quanto la fase che si apre deve essere sostenuta da formazione continua, riqualificazione del personale e politiche attive del lavoro. Aggiungo un'altra cosa che è insita nella specificità cooperativa e che vorremmo «industrializzare» il più possibile: noi abbiamo provato a scommettere sulla possibilità di intervenire sulle aziende in crisi attraverso l'acquisizione della proprietà da parte dei lavoratori. Mi riferisco al sistema del *workers buyout*, in cui crediamo fortemente e grazie al quale siamo riusciti a recuperare e mantenere nel patrimonio del Paese marchi aziendali molto importanti. Crediamo in questo sistema in cui il lavoratore assume la proprietà, anche grazie a un'agevolazione quanto meno per quanto riguarda l'anticipo NASPI, con la possibilità di un sostegno allo *startup* da aziende in crisi. Siamo in attesa dei decreti ministeriali di MEF e MISE per quanto riguarda il ruolo dei *workers buyout* per ricambio generazionale. Si tratta di un'opportunità molto grande che ci permette di guardare al futuro con la possibilità di intervenire su aziende che magari non sono direttamente in crisi, ma che vedono venire meno la figura dell'imprenditore, anche qui, tramite la cessione ai lavoratori dell'impresa.

PRESIDENTE. Mi pare che in tema di *workers buyout* ci sia una società pubblica che si occupa di accompagnare le nuove imprese verso questo modello, giusto?

FERRARI. Esattamente, la Cooperazione finanza impresa (CFI).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua risposta.

Dottor Camisa, desidero rivolgere anche a lei la stessa domanda. Secondo lei si può e si deve intervenire molto per la riqualificazione del personale? E quali sono gli strumenti e gli aiuti attraverso cui agire?

CAMISA. Signor Presidente, concordo con la visione del collega che mi ha preceduto. La risposta alla domanda è sì, è indubbiamente fondamentale, in particolare per chi – come noi – rappresenta le piccole e medie industrie. Il dipendente è non un numero, ma molto spesso una parte di noi. Ogni dipendente nelle nostre industrie è un elemento fondamentale, con la conseguenza che prima di privarci di un collaboratore ci pensiamo molto bene, non limitandoci a fare meri calcoli di carattere prettamente finanziario.

Per questo motivo, la proposta che ho fatto pochi minuti fa va proprio nella direzione che lei ha sottolineato, ossia aiutare le aziende che hanno avuto un decremento significativo del fatturato, prevedendo sgravi contributivi e fiscali nel caso in cui mantengano il livello di occupazione, ad esempio fino al 31 dicembre 2022. In questo modo si aiuterebbe l'impresa e, al contempo, non si determinerebbe un aggravio di costi per lo Stato. Infatti, evitando i periodi di NASpI o uscite finanziarie da parte

del pubblico si andrebbero a compensare questi sgravi riconosciuti alle aziende virtuose.

Quanto al tema della formazione, ritengo che dobbiamo essere tutti d'accordo sulla necessità di utilizzare questo periodo per formare al meglio i nostri lavoratori, soprattutto con riferimento alle nuove competenze e ai nuovi lavori che ci aspettano. Infatti, la grandissima parte dei lavori non ha una minima offerta di lavoro per i prossimi cinque anni. Riteniamo sia necessario sviluppare i fondi interprofessionali e ascoltare sempre di più le imprese nella relazione con il mondo della scuola al fine di definire corretti percorsi di studi per i nostri futuri imprenditori. Credo che agendo in questa maniera sarà possibile riqualificare i lavoratori e, al contempo, formare dei lavoratori che possano poi avere uno stabile lavoro quando sarà necessario.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo offerto. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e della Confprofessioni

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro; del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e di Confprofessioni, che ringrazio e saluto a nome delle Commissioni congiunte.

Do quindi la parola al dottor Francesco Duraccio, vice presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro.

DURACCIO. Signor Presidente, la ringrazio e porto a tutti i presenti il saluto del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, ringraziando le Commissioni per l'invito all'odierna audizione.

Con il Documento di economia e finanza per l'anno 2021 il Governo stima, sulla scorta di alcune valutazioni quali il buon esito della campagna vaccinale, gli effetti prodotti dagli interventi a sostegno di imprese e famiglie e soprattutto gli effetti dell'ingente piano di investimenti che sarà supportato anche dalle risorse economiche proveniente dal PNRR, di investire già nel 2021 l'involuzione economica causata dalla pandemia. Stima quindi un aumento del PIL, già da quest'anno, del 4,5 per cento, poi di un altro 4,8 per cento nel 2022, quindi contando nel più breve possibile di recuperare il livello del 2019, ovvero quello pre-pandemia. Non possiamo che auspicare che ciò avvenga, per il bene del sistema produttivo italiano e del Paese, tuttavia dobbiamo osservare come i risultati attesi siano fortemente influenzati dall'incertezza dell'andamento futuro della pandemia e quindi da una serie di incognite che potrebbero condizionarne il raggiungimento. Tali incognite, a dire il vero, vengono messe in conto anche dal Governo nel Documento stesso. Il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro pertanto intende sottoporre all'attenzione di codeste

onorevoli Commissioni delle osservazioni, degli spunti di riflessione, su alcuni degli aspetti su cui si fonda la stima della ripresa economica prospettata dal Governo.

In primo luogo, le misure di sostegno a imprese e lavoratori fin qui erogate, su cui si basa la stima elaborata, anche se apprezzate e necessarie, devono a nostro avviso più correttamente essere considerate come aiuti al sostentamento per alleviare la situazione di disagio patita durante il periodo di chiusura forzata delle attività, piuttosto che dei veri e propri investimenti produttivi che possano costituire una leva economica per la ripartenza.

Come più volte abbiamo detto anche in precedenti occasioni, l'emergenza epidemiologica ha evidenziato molte criticità nel sistema di protezione sociale nel nostro Paese, facendo emergere le differenze tra lavoratori in termini di tutele. Abbiamo detto in precedenza che il lavoratore autonomo non ha le medesime tutele degli altri lavoratori in caso di malattie, lo stesso vale evidentemente per i liberi professionisti e nemmeno gli aiuti ricevuti durante la pandemia sono stati sufficienti allo stesso modo che per le altre categorie di lavoratori. Abbiamo registrato su questo molto favorevolmente un'inversione di tendenza, già con il decreto sostegni, e guardiamo con molto favore il modo in cui il Ministro dell'economia, nelle premesse al Documento di economia e finanza, ha in effetti annunciato che il prossimo decreto sostegni riserverà proprio al lavoro autonomo ulteriori misure di aiuto.

Sul PNRR e sugli altri interventi ad esso collegati si pone moltissima attenzione, al punto tale che lo stesso Programma nazionale di riforma – si dice nella relazione – sarà accorpato al PNRR e quindi riteniamo che con il raggiungimento dell'obiettivo di realizzare le ambiziose e rilevanti opere che appunto si pone il Piano nazionale di ripresa e resilienza si dia un grande impulso all'occupazione. L'avvio in tempi rapidi di opere infrastrutturali costituirebbe senza alcun dubbio un volano per la crescita economica del Paese. Non possiamo, però, non sottolineare come la riuscita di questa missione sia condizionata in ogni caso da una burocrazia che è paralizzante, su cui bisognerà intervenire, onde evitare che faccia ritardare l'avvio della realizzazione di queste opere infrastrutturali e quindi vanificare la bontà degli obiettivi.

Un altro aspetto che riteniamo importante per il raggiungimento degli obiettivi che il Governo si prefigge è la riorganizzazione della pubblica amministrazione sotto il profilo organico. Sul punto dobbiamo dire che abbiamo molto apprezzato le intenzioni del ministro Brunetta sul reclutamento di elevate competenze professionali nell'ambito dei professionisti iscritti agli ordini professionali. Anche qui, tuttavia, evidenziamo la necessità che ciò avvenga in tempi molto rapidi.

Ancora, sulla stima dell'occupazione, il quadro macroeconomico tendenziale previsto all'interno del DEF prevede per l'anno 2021, quindi per l'anno in corso, una diminuzione del numero di occupati dell'1,2 per cento. Noi temiamo che questi dati possano risentire della rimozione del blocco dei licenziamenti. Ricordiamo che finora il mutato fabbisogno

aziendale ha forzatamente tenuto in vita rapporti di lavoro eccedenti e temiamo che per vari ragionamenti, che anche in passato abbiamo fatto, la rimozione di questo blocco possa incidere negativamente sul numero degli occupati.

Un altro aspetto molto importante, che potrà avere impatto sui dati occupazionali che il Governo inserisce nella stima, è la fine della sperimentazione al 31 dicembre 2021 della cosiddetta quota 100. Ciò produrrà un allungamento dei tempi di pensionamento, incidendo anche negativamente sul *turnover*, specialmente nella pubblica amministrazione, a scapito di quella necessità di approvvigionamenti e organici portatori anche di nuove competenze che occorrono, in questo momento delicato, al Paese.

In conclusione, riteniamo che sia assolutamente indispensabile, per accompagnare il sistema Paese, per il suo rilancio economico nel periodo post-pandemia, predisporre azioni mirate alla riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori. Bisogna creare quelle competenze, quelle professionalità, necessarie alle mutate esigenze del sistema produttivo del Paese, ma anche nell'ottica dell'attuazione degli investimenti del PNRR. Non sottacciamo, anche in questo caso, delle preoccupazioni, perché queste misure dovranno essere attuate da un sistema di servizi al lavoro che vede la confusa competenza legislativa Stato-Regioni, le grandi difficoltà di strutturazione che hanno i servizi per l'impiego pubblici, le difficoltà che sta incontrando l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) nello svolgimento di quella funzione di regia per cui era nata. Riteniamo che una parte importante delle risorse che vengono stanziare per la rinascita del Paese nel post-pandemia debbano essere allocate proprio per cercare di infrastrutturare in modo efficiente la rete degli operatori del mercato del lavoro, ovviamente pubblici, che sono quelli che necessitano di maggiore intervento, con l'inclusione in collaborazione, cooperazione e sinergia anche con gli operatori privati, cioè sia operatori del mercato del lavoro, quindi l'intermediazione fra domanda e offerta di lavoro, ma anche la rete degli enti di formazione. Su questo riteniamo che purtroppo il nostro Paese sia in ritardo. C'è ancora molta attenzione, acuita anche dalla fase pandemica, sulle misure di sostegno alle politiche passive, quindi al supporto e al sostegno al reddito, e poco invece sulle politiche attive per il lavoro.

In ogni caso, le politiche attive per il lavoro anche nell'ultimo periodo sono state interpretate in un modo – a nostro avviso – anacronistico, cioè sempre finanziando incentivi all'occupazione e mai in modo significativo, come invece sarebbe necessario, sulle strutture che devono in effetti accompagnare il Paese, come dicevo, verso quella necessaria riqualificazione e ricollocazione delle competenze professionali.

Signor Presidente, la nostra analisi si limita a questi aspetti che riteniamo di dover portare alla vostra attenzione, non essendoci nel documento degli interventi ben declinati e, qualora poi lo saranno più avanti, ci riserviamo – se lo riterrete opportuno – di dare anche in quel caso il nostro contributo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola, per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, al segretario Achille Coppola.

COPPOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, rivolgo un saluto da parte mia, del presidente Miani e dell'intero consiglio. L'ora è tarda e gli egregi interventi di coloro i quali già sono stati auditi e mi hanno preceduto hanno consentito di mettere sul tavolo i dati di contesto. Non mi soffermerò quindi in buona sostanza sui dati del consuntivo 2020 e sulla flessione del PIL, sull'indebitamento netto, sul rapporto tra debito pubblico e PIL. Certamente va riconosciuta alle strutture del MEF una capacità di previsione notevole e rilevante, però le strutture non potevano prevedere un contesto così irrazionale e imprevedibile quale quello dell'evoluzione della pandemia. È su questo che le cifre ballano e variano, così come la previsione fatta a settembre di un PIL per il 2021 del 6 per cento, il cui incremento è stato ridimensionato al 4,5 per cento. Come sapete, si prevede un recupero nel 2023, cui si è aggiunto anche l'esercizio del 2024. Anche qui i dubbi sono tanti e ascoltiamo ogni giorno le informazioni che riguardano il piano vaccini e conosciamo tutte le incertezze.

Certo è che il campo delle risorse mobilitate è relevantissimo, anche storicamente. È di 180 miliardi, considerato il recente scostamento di bilancio di 40 miliardi. Abbiamo il Piano nazionale di ripresa e resilienza con altri 237 miliardi. Eppure altri Paesi hanno fatto ben di più. Personalmente non mi stupisce che tanti altri Paesi abbiano fatto di più, per i motivi che abbiamo anche provato a rappresentare. Solo la Francia ha fatto meno di noi e soprattutto si segnalano, nell'ambito dell'efficacia delle azioni e degli interventi, gli Stati Uniti, che già tengono conto di una pandemia che ha prodotto i suoi effetti non in un solo esercizio. In Europa il Next generation EU è intervenuto in un anno della pandemia, ma non c'è solo il 2020; c'è anche il 2021. Il piano Biden nel raddoppiare questi interventi, però, evoca strumenti fiscali di mobilitazione, in particolare tassazione sulle grandi *corporation* e tassazione dei grandi patrimoni. Il nostro 8 per cento certamente impallidisce rispetto al 25 per cento di risorse rispetto al PIL mobilitato dagli Stati Uniti, ma anche rispetto alla Germania. Quindi, secondo me, una riflessione nel Documento andrà fatta.

Certamente oramai tutti i problemi italiani datano anni, se non decenni. Voi ricorderete il dibattito sulla classificazione e sulle regole di contezza e di quantificazione del debito, nel senso di includere solo il debito pubblico o anche il debito privato. Noi propendiamo perché anche questa grandezza venga considerata. Se si considera questa grandezza e l'altro rilevante aspetto inerente il debito che il Paese dovrà sostenere per pagare le pensioni dei lavoratori, in particolare quelli del *baby boom*, il nostro debito appare più che sostenibile. Noi siamo una nazione ricca, però, mentre diciamo questo, ricordando ed evocando i 10.000 miliardi di ricchezza degli italiani, una ricchezza suddivisa tra parte mobiliare e parte immobiliare, non dobbiamo dimenticare, quando pensiamo alla leva fiscale, a strumenti che la sappiano ottimizzare.

Le nostre proposte ineriscono a una rotazione delle politiche di supporto e di sostegno non più generalizzata e non più con riferimento al solo fatturato. Bisogna privilegiare i settori più colpiti dalla pandemia: pensiamo ai settori collegati alla ristorazione, al turismo, alla cultura e ai trasporti. È chiaro che la flessione del fatturato è uno degli elementi per poter sostenere questi settori, ma indubbiamente un'attenzione maggiore va data ai costi fissi o, se vogliamo, ai redditi. Su questo dovremo attendere l'approvazione dei bilanci, se parliamo delle società di capitale. Ma si tratta comunque di un intervento di breve periodo. Occorre avere una visione di medio e lungo periodo perché parliamo di risorse strutturate, di risorse che dovrebbero portare l'Italia finalmente a risolvere i problemi che ci affliggono oramai da decenni. Non sto a parlare della burocrazia e della necessaria e ineludibile riforma della pubblica amministrazione; sappiamo che la filiera logica delle decisioni si è indubbiamente complicata, allungata, sfilacciata, e bisogna ritornare a semplicità e unitarietà.

Sul campo delle imprese conosciamo un altro problema che affligge la nostra economia: la microdimensione. Allora, ecco che occorrono misure e incentivi – pensiamo a un superbonus per le piccole e medie imprese – per la ricapitalizzazione. In particolare, pensiamo a un superbonus che guardi a quelle imprese che hanno fruito dei finanziamenti e delle garanzie da parte dello Stato, perché vanno bene la moratoria sui prestiti, l'innalzamento del tetto alla compensazione, ma questi sono aiuti che terminano. Dobbiamo coinvolgere gli investimenti privati stimolandoli con degli incentivi. Per quanto concerne l'annoso tema della microdimensione, dobbiamo favorire le aggregazioni all'interno delle filiere e dei comparti dell'economia. Pensate che, a fronte di circa 5 milioni di partite IVA, come voi ben sapete, le imprese che fanno quasi il 90 per cento dell'*export* sono solo 5.000. I consorzi per l'internazionalizzazione (norma del 2012) non hanno funzionato e non hanno operato, ma in questa direzione, guardando anche esempi virtuosi consortili operanti nel nostro territorio, essi devono essere sicuramente rimessi in campo.

Un'ultima notazione: finalmente il DEF dà atto di una questione ineludibile e spazza la prospettazione demagogica della continua lotta all'evasione fiscale. Noi siamo i primi fautori della lotta all'evasione fiscale, però segnaliamo che da tempo – anche la relazione sull'economia non osservata ne dà atto – è cambiata e si è abbassata la propensione all'evasione fiscale. Ciò che in realtà non migliora è la lotta fatta ai grandi contribuenti. La stessa Corte dei conti, nell'invitare l'Erario a un migliore utilizzo delle banche dati fiscali, indica e traccia la strada. Quindi, grande dimensione, analisi della pericolosità e analisi del rischio dei contribuenti sono tutti strumenti che oggi l'amministrazione finanziaria ha a sua disposizione. Meglio avere un'azione strutturata invece che perdersi in contestazioni bagattellari che intasano la macchina dell'erario.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola, per Confprofessioni, al presidente Gaetano Stella.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, con il Documento di economia e finanza oggi al nostro esame il Governo e il Parlamento si assumono l'impegnativo compito di programmare la ripresa economica del Paese, ancora sconvolto dallo *shock* determinato dalla pandemia. Non è facile e, tuttavia, è proprio in questo momento che le istituzioni devono assumere il compito di prospettare alla società italiana strategie e strumenti per una ripresa solida e duratura.

Il DEF, collocandosi a metà strada tra la perdurante crisi pandemica e la previsione di una ripresa ormai prossima, delinea un indirizzo di politica economica equilibrato e condivisibile. Esso, tuttavia, sottovaluta alcuni fattori di rischio macroeconomico, in particolare quelli connessi all'andamento dell'occupazione, che meriterebbe invece un'attenzione prioritaria.

Per fronteggiare gli effetti della perdurante crisi economica il Governo propone al Parlamento di deliberare un ulteriore scostamento di bilancio, che consentirà di mobilitare risorse straordinarie per 40 miliardi di euro, da destinare prevalentemente a imprese e lavoratori autonomi, al fine di alleviare la crisi del fatturato, fronteggiare i costi e salvaguardare la continuità dell'attività economica. Si tratta di una scelta che riteniamo congrua, sia per l'ingente stanziamento, che integra le più modeste risorse mobilitate dal recente decreto sostegni, sia per l'impegno a dare priorità al comparto del lavoro autonomo professionale che, come abbiamo più volte denunciato, è stato profondamente svantaggiato e discriminato nelle politiche di sostegno varate nel 2020. Riteniamo pertanto cruciale riprodurre il meccanismo del fondo perduto già sperimentato nel precedente decreto-legge n. 41 del 2021, che garantisce un equo trattamento alle diverse categorie economiche.

Come già segnalato, riteniamo altresì opportuno correggere gli squilibri determinati dal riferimento esclusivo al fatturato ai fini del calcolo dell'indennizzo, integrando anche il riferimento agli utili. Per tali ragioni, riteniamo che il prossimo intervento dovrà adottare logiche perequative, indennizzando maggiormente i soggetti più penalizzati dai ristori varati nel corso del 2020. Tra questi, indubbiamente, i professionisti.

Nella previsione del Governo, la progressiva uscita dalla pandemia, a partire dal terzo trimestre del 2021, determinerà una rapida riattivazione di molti settori dell'economia, con effetti positivi sull'occupazione stagionale e sui fatturati. Se questa previsione giustifica l'abbandono di alcune misure di sostegno come quelle a fondo perduto, non altrettanto si può dire per alcune delle misure orientate ad alleviare la crisi economica, che a nostro avviso meritano di essere confermate per tutto il biennio 2021-2022. Mi riferisco in particolare a quei settori del terziario, come i servizi professionali, che hanno risentito negativamente della pandemia. È dunque apprezzabile la volontà del Governo di confermare misure quali la moratoria sui prestiti e i mutui bancari, l'incentivazione fiscale al rafforzamento patrimoniale delle imprese, e gli aiuti per le spese connesse ai canoni di locazione.

Desti invece perplessità il diffuso ottimismo manifestato dal Documento di economia e finanza con riferimento all'andamento dell'occupazione a partire dal secondo semestre del 2021. Le previsioni del Governo legano a filo doppio la prevedibile crescita economica e l'occupazione, con stime di riassorbimento della disoccupazione determinatasi durante la pandemia. Si tratta, a nostro avviso, di una previsione azzardata. La crisi ha inciso profondamente sulle modalità organizzative d'impresa, già da anni orientate verso modelli più flessibili e dinamici, con minore incidenza dei costi del personale dipendente: è in corso una transizione verso modelli di *business* più flessibili che potrà comportare effetti deflativi della domanda di forza lavoro, disoccupazione e contrazione dei salari. Uno dei rischi più rilevanti in cui potremmo incorrere è il cosiddetto *jobless recovery*, una ripresa senza occupazione.

Riteniamo che il DEF sottovaluti questi fenomeni, che invece rappresentano fattori di rischio per l'andamento dei redditi e dei consumi e, dunque, della finanza pubblica. Si potrebbe rendere necessario, quindi, un investimento su una proroga, seppure limitata nel tempo, degli strumenti previsti per l'emergenza, almeno fino all'introduzione di alcune fondamentali misure di riforma della disciplina degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, su cui si è già avviata un'importante interlocuzione tra Ministero del lavoro e parti sociali. La pandemia ha d'altronde messo a nudo molte criticità del sistema di tutele a regime, che si è rivelato in diverse fasi inefficiente ed iniquo: gli obiettivi da perseguire sono l'universalità delle tutele e la semplificazione delle procedure di accesso.

A tale proposito segnaliamo che il percorso per la definizione di un compiuto sistema di tutele è stato di recente avviato nella legge di bilancio 2021 con l'introduzione dell'ISCRO (indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa) finanziata dalla gestione separata dell'INPS, per i professionisti lavoratori autonomi suoi iscritti, al fine di salvaguardare la continuità dell'attività professionale in caso di flessione del volume d'affari. Una prima tappa, che dovrà portare alla costruzione di un più completo sistema di *welfare*, che coinvolga anche i liberi professionisti iscritti agli enti di previdenza privata. Solo così si potrà completare, attraverso l'intervento dello Stato, quella rete di tutele che spaziano dall'assistenza sanitaria integrativa alla maternità, fino alla salute del professionista, in particolare durante il periodo di malattia e quarantena da Covid 19. Parallelamente, come detto, occorre mettere mano alla riforma delle politiche attive del lavoro.

Il decreto legislativo n. 150 del 2015 è una riforma delle politiche attive che rappresenta pertanto un passaggio ineludibile nella direzione della garanzia del diritto al lavoro, dell'equità e della solidarietà. Merita altresì un riesame la strategia di sostegno all'occupazione nelle aree svantaggiate per il triennio 2021-2023: una politica così costosa di decontribuzione ripropone logiche assistenziali, altera il mercato del lavoro e produce squilibri destinati a pesare nel medio termine. Risorse tanto ingenti avrebbero potuto essere dedicate agli investimenti nelle infrastrutture,

che rappresentano la principale zavorra sul sistema economico del Mezzogiorno, o a finanziare in misura più intensa lo sviluppo tecnologico delle imprese meridionali.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, il Documento di economia e finanza prevede la destinazione di ingenti risorse pubbliche al finanziamento di grandi opere connesse al PNRR, tramite un fondo di investimento di durata decennale complementare ai fondi già stanziati. È una scelta condivisibile, che potrà moltiplicare gli effetti benefici derivanti dal *recovery plan*. Ribadiamo, tuttavia, l'urgenza di collegare un così ingente investimento finanziario a interventi di radicale semplificazione del quadro regolativo in materia di contratti pubblici.

Gli interventi di semplificazione delle procedure relative ai contratti pubblici sono solo uno degli interventi di fluidificazione dei processi amministrativi necessari per un'efficiente implementazione del PNRR. Per invertire questa tendenza non sono sufficienti né la cabina di regia costituita all'interno del Governo, né gli auspicati interventi di semplificazione: occorre favorire modelli virtuosi di partenariato pubblico-privato che facciano affidamento sul ruolo di intermediazione e facilitazione svolto dai liberi professionisti.

Come è noto, negli ultimi anni sono emerse professionalità specifiche nel settore della consulenza ad aziende e istituzioni per intercettare e meglio utilizzare i fondi europei. Si tratta di uno sviluppo di competenze innovative all'interno di professioni tradizionali o di veri e propri nuovi professionisti appositamente formati, talora organizzati in strutture articolate. Il coinvolgimento di queste figure ha supportato tanto il settore pubblico quanto quello privato e ha consentito un più efficiente sfruttamento delle risorse europee.

Per quanto riguarda il debito pubblico, al netto del finanziamento del fondo complementare di investimento nelle grandi opere, il Governo manifesta nel DEF l'intenzione di intraprendere un percorso virtuoso di rientro del debito pubblico, nonostante l'allentamento dei vincoli di bilancio imposti dai parametri europei. Anche questo obiettivo incontra la nostra piena approvazione. Tuttavia, le previsioni contenute nel DEF appaiono ottimistiche, poiché fanno affidamento sulla stabilità degli attuali tassi di interesse. Un piano di rigoroso rientro del debito pubblico deve, dunque, prendere le mosse da una coraggiosa revisione dei costi strutturali dell'amministrazione pubblica.

A questo proposito, non possiamo esimerci dal manifestare preoccupazione per il massiccio investimento destinato alle assunzioni del personale della pubblica amministrazione. Occorrerebbe maggiore prudenza nel ricorso al reclutamento, programmandolo omogeneamente nel lungo periodo in un'ottica di razionalizzazione delle risorse umane e di riduzione dei costi ed evitando piani di assunzioni straordinarie. Nella selezione del personale della pubblica amministrazione andrebbero privilegiate le aree connesse ai servizi pubblici fondamentali, come la scuola e la sanità pubblica, mentre andrebbero sperimentati modelli di partenariato pubblico-pri-

vato per agevolare il carico di lavoro della pubblica amministrazione e semplificare il rapporto con i cittadini.

Nell'area dei servizi alle imprese e per il lavoro, delle certificazioni edilizie e ambientali e in alcune attività dell'amministrazione giudiziaria c'è spazio per realizzare metodi di amministrazione basati sul ruolo sussidiario dei professionisti, in ottemperanza alla delega mai esercitata, contenuta nell'articolo 5 della legge n. 81 del 2017. Lo sviluppo di questi modelli di cooperazione pubblico-privato mediante il ruolo sussidiario dei professionisti consentirebbe, peraltro, di consolidare l'attività dei giovani professionisti che si sono affacciati alla professione proprio nel frangente drammatico della crisi pandemica e che si trovano oggi ad affrontare una scoraggiante crisi di liquidità: il loro coinvolgimento nelle attività di supporto ai privati nella intermediazione con le amministrazioni pubbliche rappresenterebbe un percorso di concreto avviamento dell'attività professionale.

Per quanto concerne gli incentivi alle piccole e medie imprese, il Documento di economia e finanza conferma l'intenzione del Governo di investire sugli strumenti di incentivazione alle piccole e medie imprese e preannuncia un intervento legislativo di revisione e riordino degli incentivi. Anche in questo caso l'approccio è pienamente condivisibile. Riteniamo che gli incentivi debbano essere riordinati rispetto anzitutto agli obiettivi. Si deve andare oltre agli incentivi esistenti e introdurre nuovi strumenti mirati per centrare obiettivi di sostenibilità ambientale, riqualificazione del personale dipendente e aggregazione delle imprese. Un'attenzione particolare dovrà poi essere dedicata all'accesso al credito: il ruolo del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, ad esempio, si è rivelato determinante e sta consentendo ad aziende a limitata capitalizzazione di progettare ambiziose iniziative imprenditoriali.

Con riferimento alla costanza nel tempo, segnaliamo che gli operatori economici devono poter disporre di un certo grado di stabilità e certezza circa il ricorso a misure di incentivazione; evitare di dover intervenire ogni anno (c'è una proliferazione di interventi in tal senso).

Infine, con riferimento all'accessibilità agli incentivi, è necessario rimuovere l'ingiustificata restrizione che nell'attuale sistema regolativo impedisce un pieno accesso ai liberi professionisti.

Le libere professioni non possono che condividere una politica industriale di sostegno alla produzione industriale per confermare la centralità dell'industria italiana nei settori strategici., va Tuttavia affermata in linea di principio la piena equiparazione dei liberi professionisti ai lavoratori autonomi e alle PMI, secondo l'orientamento consolidato dell'Unione europea. Ci sono resistenze presenti nell'attuale quadro regolativo, in particolare tramite l'imposizione del requisito dell'iscrizione alla Camera di commercio (che purtroppo ancora verificiamo spesso), il quale presenta vizi di legittimità che non possono essere tollerati in una prospettiva di riordino della normativa di settore.

Ecco perché il mondo delle attività professionali guarda con attenzione alla prevista riforma del sistema degli incentivi. I liberi professioni-

sti rappresentano una componente determinante del tessuto economico italiano e contribuiscono per una quota relevantissima del PIL, anche sostenendo l'occupazione. Inoltre, con le loro elevate competenze alimentano la qualità del sapere tecnico-scientifico. Le professioni sono un vero fiore all'occhiello del *made in Italy* e le tendenze di sviluppo dell'economia dei Paesi avanzati dimostrano come nei prossimi decenni l'economia dei servizi professionali sia destinata a crescere in termini di volumi di affari e occupati.

Tuttavia, i professionisti italiani hanno bisogno di centrare alcuni obiettivi strategici per poter sostenere l'impatto della concorrenza in un mercato sempre più integrato a livello europeo e globale. Occorre cioè favorire l'aggregazione degli studi professionali, sviluppare le infrastrutture e le competenze digitali dei professionisti e dei dipendenti degli studi, stimolare la collaborazione in rete con soggetti professionali europei per accedere ai mercati internazionali. Tutto questo richiede uno sforzo di imprenditorialità, con vantaggi per l'intera collettività nazionale, che lo Stato può favorire attraverso una sapiente conformazione degli strumenti di incentivazione.

I professionisti sono i soggetti che accompagnano e supportano le scelte strategiche delle imprese rispetto a problematiche sempre più complesse. Rispetto ad esse, infatti, occorrono risposte adeguate che soltanto *pool* di professionisti specializzati e appartenenti a diverse aree (societaria, legale, lavoristica e fiscale) possono fornire. La ripresa, quindi, non potrà non passare per studi professionali sempre più strutturati e trasversalmente integrati sul piano delle competenze.

Passo, infine, al tema della riforma fiscale. Il DEF conferma l'intenzione del Governo di pervenire entro il 2021 a un'ampia revisione della legislazione fiscale. Anche in questo caso, abbiamo recentemente presentato un documento dal titolo «Equità, progressività, intergenerazionalità: l'IRPEF secondo Confprofessioni», individuando i seguenti obiettivi prioritari: riequilibrare il rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente, elevandolo lo Statuto del contribuente a rango costituzionale; riformare la giustizia tributaria professionalizzando i giudici tributari; universalizzare l'utilizzo degli strumenti digitali al fine di ridurre la numerosità e la farraginosità degli adempimenti fiscali; ridurre la frammentazione normativa attraverso la codificazione di testi unici; razionalizzare il calendario fiscale. È poi chiaro che, riguardando la riforma principalmente l'IRPEF, le aliquote andrebbero rimodulate. Inoltre, per agevolare le assunzioni e l'autoimprenditorialità dei giovani abbiamo proposto di elevare a 18.000 euro la detrazione per i redditi da lavoro e di impresa prodotti dai giovani fino ai trentacinque anni di età.

Con la presentazione del DEF per il 2021, il Governo manifesta un indirizzo chiaro e coerente di politica economica, non circoscritto alla transizione dalla crisi pandemica alla fase di ripresa immediatamente successiva, ma proteso su un arco temporale ben più lungo.

Il sostegno alle attività economiche, gli investimenti pubblici nelle grandi opere e il rientro del debito pubblico sono i tre obiettivi rispettiva-

mente di breve, medio e lungo periodo che il Governo si propone. Si tratta di una programmazione equilibrata e condivisibile, anche perché identifica correttamente alcune priorità di riforma legislativa che dovranno accompagnare gli interventi a carattere economico. La riforma degli incentivi alle imprese e la riforma fiscale saranno in questo caso determinanti. Occorre tuttavia prestare maggiore attenzione ai rischi connessi all'andamento del mercato al lavoro che, a nostro avviso, il DEF sottovaluta. Sarà pertanto essenziale accelerare sulla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro per evitare che eventuali crisi occupazionali generino effetti deflattivi sull'intera economia.

Ho così concluso e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di interventi da parte dei membri delle Commissioni, ringrazio gli auditi per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Suspendo la seduta fino alle ore 18.

(I lavori, sospesi alle ore 16,25, riprendono alle ore 18).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione dei rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Diamo quindi il benvenuto, per l'ANCI, al sindaco di Novara e delegato alla finanza locale, Alessandro Canelli, e al segretario generale, Veronica Nicotra; per l'UPI, al presidente della Provincia di La Spezia, Pierluigi Peracchini, in rappresentanza del Presidente, e a Barbara Perluigi, dell'Ufficio studi; per la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, al vice presidente e presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, e al presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fuggati, al coordinatore della Commissione affari finanziari e assessore della Regione Lombardia, Davide Carlo Caparini, e al coordinatore vicario della Commissione affari finanziari e vice presidente della Regione Lazio, Daniele Leodori, all'assessore al bilancio della Regione Marche, Guido Castelli e al vice presidente della Regione siciliana, Gaetano Armao, all'assessore alle finanze della Regione Friuli-Venezia Giulia, Barbara Zilli, all'assessore al bilancio della Regione Abruzzo, Guido Liris, e all'assessore al bilancio della Regione Veneto, Francesco Calzavara.

Do quindi la parola ad Alessandro Canelli, sindaco di Novara e delegato alla finanza locale dell'ANCI.

CANELLI. Signor Presidente, come ANCI abbiamo più volte manifestato il nostro apprezzamento per la dimensione che nel corso del 2020 ha

avuto il sostegno economico assicurato al comparto dei Comuni (stiamo parlando di oltre 7 miliardi di euro), che è poi proseguito anche con la legge di bilancio 2021 e con il decreto sostegni.

Le due direttrici essenziali sono state la gestione binaria della crisi finanziaria che ci consente di verificare i maggiori costi e anche le minori spese avute nel corso del 2020 (dimensionando quindi i nostri interventi di bilancio sulla base di questi parametri) e la gestione delle maggiori risorse stanziata con il decreto sostegni a favore del comparto dei Comuni, che ha portato la cifra da 450 milioni a più di 1.350 milioni di euro, oltre a 250 milioni di euro per l'imposta di soggiorno e 165 milioni per quanto riguarda la copertura finanziaria del canone unico per *dehor*, bar e suolo pubblico per gli ambulanti.

Dal DEF si evince chiaramente che lo scenario programmatico individua due pilastri fondamentali di intervento. Il primo riguarda la necessità di dare continuità al sostegno a famiglie e imprese, in attesa che il piano vaccinale del Paese raggiunga nel più breve tempo possibile i propri obiettivi. Il secondo pilastro fondamentale riguarda invece il potenziamento, il rafforzamento e la messa a terra nel miglior modo possibile del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Su entrambi i fronti i Comuni possono e devono svolgere un ruolo di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda il rafforzamento del sostegno a famiglie e imprese, è evidente che noi – come enti a più diretto contatto con i cittadini – abbiamo fatto e stiamo continuando a fare molto. Sto parlando di tutti quegli interventi relativi al sostegno alimentare che nel corso del 2020 abbiamo utilizzato per sostenere le famiglie più fragili e bisognose, ma che adesso devono vedere un allargamento del perimetro investendo anche, ad esempio, bollette e affitti. Quello che chiediamo, quindi, in attesa che venga definito il nuovo decreto, quello di maggio per intenderci, è un intervento che ci coinvolga direttamente per dare la possibilità a tante famiglie che sono in grossa difficoltà dal punto di vista alimentare, ma anche per il pagamento delle bollette e degli affitti. Chiediamo, ovviamente, di riproporre tutta una serie di misure di sostegno economico-finanziario per poter organizzare adeguatamente i centri estivi per le famiglie. Chiediamo di poter avere sostegno economico-finanziario per poter agevolare la TARI a tutte quelle imprese, soprattutto legate al commercio al dettaglio, che sono state costrette a rimanere chiuse in tutti questi mesi, abbiamo bisogno di una norma a livello nazionale per non fare discriminazioni, abbiamo bisogno anche che sia prorogata l'esenzione del canone unico, quindi della TOSAP e della COSAP, per bar, ristoranti e ambulanti non soltanto fino al 30 di giugno ma fino alla fine dell'anno. Ho voluto così riassumere e ricordare le esigenze del comparto dei Comuni sulle prossime manovre, che dovranno tener conto di questi aspetti perché possiamo dare risposte certe ai cittadini e al settore delle imprese.

Ci sono poi tutta una serie di interventi normativi ordinamentali soprattutto con riferimento alla semplificazione delle regole finanziarie che ci hanno consentito di allentare alcuni vincoli di finanza pubblica nel corso del 2020 e di affrontare in maniera più efficace la crisi sociale

che abbiamo sentito sui territori e nello stesso tempo tenere in bolla i nostri bilanci. Mi riferisco ovviamente all'utilizzo dell'avanzo libero, ma anche al rinvio del fondo garanzia dei debiti commerciali al 2022, perché se da una parte si trasferiscono risorse ai Comuni per sostenere la situazione emergenziale, dall'altra nel 2021 si costringono non tutti, ma molti Comuni ad accantonare sul fondo garanzia debiti commerciali. Occorrono anche misure specifiche per il sostegno delle aziende partecipate, che ovviamente hanno delle grosse difficoltà, soprattutto in determinati comparti, così come è opportuno il congelamento dell'innalzamento dell'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. Sono tutte misure che abbiamo più volte richiesto, anche in occasione del decreto sostegni, e le ripetiamo e le ribadiamo. Queste servono ai Comuni per poter avere una dimensione finanziaria tale che consenta loro di affrontare la fase emergenziale che comunque e sicuramente ci si presenterà nei prossimi mesi.

C'è poi un altro aspetto, che è quello relativo alla indubbia capacità dei Comuni, dimostrata negli ultimi anni, di essere un centro di costo per gli investimenti efficace. Abbiamo una dinamica dei pagamenti sugli investimenti effettuati – che per fortuna sono ripresi negli ultimi anni rispetto al decennio precedente, quando c'è stato un crollo verticale della capacità di spesa per investimenti degli enti locali – e abbiamo una capacità di spesa molto elevata. Gli impegni sugli investimenti da parte del comparto dei Comuni sono considerevoli. I Comuni sono probabilmente l'investitore pubblico più importante, con il 25 per cento del totale solo nel 2019, hanno una capacità di spesa e quindi di pagamento che solo nello scorso anno è stata di 10 miliardi, con un incremento del 2,3 per cento rispetto al 2019, quando già c'era stato un incremento del 14 per cento nella capacità di pagamento rispetto all'anno precedente. È indubbio, quindi, che i Comuni possono fare molto sul fronte degli investimenti e poiché questo DEF punta molto sulla capacità di spesa nei prossimi anni del settore pubblico per poter far ripartire velocemente ed adeguatamente il prodotto interno lordo, evidentemente i Comuni possono giocare un ruolo di fondamentale importanza. Ecco perché chiediamo che ci siano finanziamenti diretti e non intermediati al comparto dei Comuni sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, in qualche modo sul modello del cosiddetto bando periferie, che ha avuto la capacità di far atterrare risorse in breve tempo e molto efficacemente su tantissime città capoluogo del nostro Paese, e sul modello della capacità di spesa che hanno dimostrato di avere anche i piccoli Comuni negli scorsi anni, quando è stata data loro la possibilità di spendere per investimenti anche di piccole dimensioni.

È evidente che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha un'altra dimensione nella qualità degli investimenti, ma è anche evidente che tante delle misure che caratterizzano il Piano sono straordinariamente coerenti con le azioni e con le attività che possono mettere in campo i Comuni.

Chiediamo, ovviamente, anche una semplificazione del codice degli appalti; chiediamo la possibilità di usare in maniera strutturale gli avanzi di amministrazione per accompagnare la capacità di investimento complessiva del nostro comparto; chiediamo una sorta di snellimento dei mo-

nitoraggi sui fatti finanziari e sulle opere pubbliche che sono ancora molto spesso farraginosi e complicati e che molto spesso si duplicano; chiediamo un allentamento – questo è di fondamentale importanza – sui vincoli assunzionali di personale qualificato. Il crollo di personale soprattutto tecnico nel comparto dei Comuni negli ultimi anni è stato vertiginoso: sostanzialmente saremo in grado di aiutare il Paese a fare investimenti e a ripartire più velocemente se avremo evidentemente anche del personale qualificato che ci aiuterà a fare questo. Questo è di fondamentale importanza. Chiediamo anche una sorta di patto con il Governo, con lo Stato, perché i Comuni non vengano visti semplicemente come un soggetto con il quale negoziare. I Comuni fanno parte di questa strategia di ripresa e di resilienza come tutti gli altri apparati dello Stato. Noi Chiediamo semplicemente che ci sia un atteggiamento di rafforzamento della capacità di dialogo anche sulle risorse, ma non soltanto su quelle risorse: considerateci un elemento imprescindibile per cercare di attuare nel migliore modo possibile e più efficacemente possibile l'investimento del nostro Paese. Questa è la cosa più importante di tutte, perché siamo tutti sulla stessa barca.

In sintesi, chiediamo di aiutarci ad aiutare il Paese a ripartire. C'è un documento che abbiamo depositato in Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola, per l'UPI, al presidente della Provincia di La Spezia Pierluigi Peracchini.

PERACCHINI. Signor Presidente, onorevoli commissari, affrontiamo questo nuovo Documento di economia e finanza con la speranza che finalmente il ruolo delle Province venga messo al centro dell'attività istituzionale. In questo periodo abbiamo garantito una percentuale di investimenti in aumento di oltre il 20 per cento, più di tutti gli altri enti pubblici, nonostante la grave crisi derivante dalle scelte del legislatore nel 2014 e stiamo uscendo dalla criticità della pandemia con le dovute verifiche economiche. Noi abbiamo la necessità di verificare le risorse che ci sono attribuite per coprire le mancate entrate di questo periodo, questa verifica in buona parte è avvenuta, ma va completata. Inoltre, bisogna ragionare urgentemente sulla riapertura di tutte le scuole, perché sicuramente servono risorse aggiuntive, quindi non è sufficiente il dato storico degli anni precedenti. Provate solo ad immaginare cosa significhi garantire il distanziamento tra gli allievi o gestire il trasporto pubblico locale: non possiamo permetterci di essere criticati ogni giorno perché non siamo in grado di avere risorse per *pullman* aggiuntivi, per garantire le distanze e le sanificazioni dovute alla situazione. Non è possibile far ricadere sulle Province e sui Comuni il *deficit* delle aziende di trasporto pubblico locale. Obiettivamente è un sacrificio impossibile da sostenere. Quindi, su questo riteniamo importante che il DEF dia un segnale concreto per l'interesse comune di portare avanti non solo i servizi necessari ai ragazzi che vanno a scuola, ma dare un segnale anche a loro di fiducia nelle istituzioni dopo tutto questo periodo di grandi sacrifici.

È chiaro che per affrontare il futuro abbiamo bisogno di risorse stabili. Come dicevo prima, negli anni sono stati contratti i finanziamenti in modo pesante e abbiamo bisogno di verificare, da un lato, le risorse del «fondone Covid» ma, dall'altro, capire i minori introiti che si stanno purtroppo verificando anche quest'anno legati alle imposte di trascrizione per l'immatricolazione di autoveicoli e all'imposta sull'assicurazione per responsabilità civile auto (RCA). Si tratta di riduzioni significative, a cui si aggiungono gli sconti o le riduzioni che il canale unico (l'ex tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, TOSAP; il canone per l'occupazione di suolo pubblico, COSAP; oppure il tributo per l'esercizio delle funzioni ambientali, TEPA) ha comportato nei nostri bilanci. È un tema ineludibile molto importante.

Poi, come dicevo, ci sono le risorse aggiuntive per la riapertura delle scuole e le scuole superiori di secondo grado. È fondamentale anche qui, visto che troverà attuazione nella nuova programmatica di riordino dei fondi di finanziamento delle Province in due fondi. Però, è importante non solo una mera distribuzione delle risorse attuali, ma anche prevedere risorse aggiuntive come entrate autonome e, quindi, non solo una ripetizione dello storico, ma anche una rivalutazione profonda e più equa della possibilità di avere delle risorse redistribuite in modo storico e in modo perequativo.

Questo è fondamentale proprio per dare continuità all'attività amministrativa delle Province e attuarla in coerenza con l'articolo 119 della nostra Costituzione.

Poi abbiamo il tema del personale. Siamo di fronte a una rivoluzione tecnica e digitale. Tale rivoluzione necessita di professionalità nuove e di funzionari nuovi con competenze finalizzate ai maggiori investimenti, a tutte le opere che vanno fatte per tenere in sicurezza le scuole, le strade, i ponti e i viadotti, ma non solo e anche, come dicevo, alla digitalizzazione.

La digitalizzazione è una sfida che non possiamo fallire, anche perché le Province stanno sempre cercando di dare un aiuto e un supporto ai Comuni più piccoli e diventa ancora più fondamentale avere delle strutture amministrative efficaci ed efficienti. Per questo il tema del personale, la possibilità di avere assunzioni e le relative coperture economiche diventano fondamentali.

L'ultimo tema che voglio toccare per non rubare tempo è la revisione della riforma delle Province collegate al DEF. È importantissimo non interrompere questo percorso previsto dalla legge n. 91 del 2018 e soprattutto è positivo il fatto che nel DEF è confermata la scelta di collegare un disegno di legge di revisione dell'ordinamento degli enti locali alla manovra del bilancio del prossimo anno e di quest'anno, in particolare. La riforma delle autonomie locali è fondamentale proprio per dare e recuperare la prospettiva istituzionale delle Province e di riportarle nel testo unico degli enti locali, proprio per rafforzare definitivamente ed effettivamente anche il ruolo di supporto del sistema di governo locale delle Province.

L'argomento della riforma istituzionale delle Province non è più rinviabile. È dal 2014 che viviamo alla giornata, tante volte facendo miracoli. Ci rimettiamo alla sensibilità del Parlamento a superare una volta per tutte quella sfortunata riforma, che di fatto aveva creato solo problemi e involuzioni nel sistema istituzionale delle Province. Ho così concluso il mio intervento; resto naturalmente a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al vice presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

EMILIANO. Signor Presidente, faccio solo una breve introduzione e poi passo la parola a Davide Caparini, che è il presidente della Commissione affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e che vi presenterà il parere. Volevo ovviamente salutarvi e ringraziarvi per questa attenzione. È chiaro che le Regioni considerano questo Documento di economia e finanza come un'introduzione importante verso i pilastri dell'insieme delle manovre economiche che stiamo realizzando intorno al PNRR. Pur trattandosi di un documento di guerra che si limita in questo momento alle procedure più urgenti, è evidente che deve tragguardare le misure fondamentali sul riequilibrio tra Nord e Sud, sulla questione di genere e la questione giovanile. Non dimenticate queste tre opzioni perché, se l'insieme delle attività tra le Regioni, Comuni e Governo e l'insieme della programmazione economica non riprende una sua coerenza, anche semplice e fondata su *milestone* chiare che siano anche capaci di orientare tutti i soggetti che devono poi dare vita a questi strumenti finanziari, altrimenti faremo come al solito una sorta di microcentellinazione di ogni evento per soddisfare le singole e individuali richieste, senza cogliere lo scopo di uscire dalla più lunga crisi economica della storia della Repubblica italiana che nessun Governo di nessun orientamento politico è riuscito a risolvere, alla quale si è aggiunta anche la pandemia.

Il presidente Caparini è molto più esperto di me in queste materie. Gli cedo dunque la parola e mi scuso con tutti voi se abbandono la seduta. Essendo questa la mia prima uscita pubblica come vice presidente, tenevo in modo particolare a salutarvi.

CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, noi seguiamo il filo logico del DEF, che esamineremo per darvi un parere. L'orientamento ad una prima lettura è positivo e seguendo appunto il dettato del DEF tratterò di ambiente e clima, sostegno all'economia e salute.

Sui rischi ambientali e climatici e sulle infrazioni comunitarie è previsto un nuovo pacchetto di misure di sostegno e rilancio con la creazione di un fondo di investimento complementare al PNRR, con proiezione pluriennale per il finanziamento degli investimenti pubblici. Quindi, a tal proposito, noi proponiamo di orientare una quota delle risorse per interventi per la qualità dell'aria, così come è già stato chiesto in sede di parere sul

PNRR sia dalla Commissione ambiente della Camera che del Senato. Lo proponiamo al fine di promuovere la crescita sostenibile, che è evidentemente un *milestone* del PNRR e di tutte le politiche di sostenibilità della Commissione europea, e il superamento delle infrazioni che la Commissione ci ha comminato e che sono stimate da 1,5 a 2,3 miliardi.

Il secondo punto fondamentale è il sostegno all'economia. Dato il forte impulso agli investimenti pubblici, ci candidiamo per il ruolo di *hub* in qualità di soggetti attuatori degli investimenti, in particolare delle Province e dei Comuni, in modo da rispettare i cronoprogrammi molto stringenti previsti da Bruxelles.

Per il sostegno alle imprese secondo me è fondamentale la sinergia istituzionale che in alcuni casi abbiamo già verificato come molto efficace. Mi riferisco sia alla sinergia istituzionale che a quella finanziaria. In merito alla prima, ad esempio la previsione del DEF che stiamo esaminando indica che i flussi turistici saranno recuperati a livello pre-Covid non prima del 2023. Ricordo che stiamo parlando del 13 per cento del prodotto interno lordo del Paese. È evidente quindi che servono degli interventi coordinati per essere più efficaci. La seconda cosa è il coordinamento e la sinergia a livello finanziario perché il DEF sostiene il debito pubblico del tutto sostenibile. In questo senso è necessario assisterci nella rinegoziazione del debito perché alcuni tassi di interesse sono fuori mercato, nonché – fatto fondamentale che voglio sottolineare – la sterilizzazione del fondo anticipazione liquidità ai fini del calcolo del risultato di amministrazione, utilizzabile proprio per liberare le risorse e gli spazi a favore delle politiche di sostegno alle imprese e agli investimenti, che proprio il presidente del Consiglio Draghi ci chiede.

Ricordo, a tale proposito, che le Regioni sono in sostanziale pareggio di bilancio e concorrono ai saldi di finanza pubblica.

Terzo, e non ultimo in ordine di importanza, è il patto della salute che scade quest'anno. Ricordo che secondo Bloomberg l'Italia è quarta per efficienza del sistema sanitario, quindi è necessario, proprio a partire dagli ottimi risultati anche riscontrati a livello nazionale, programmare un piano pluriennale 2022-2024, coordinando tutti gli interventi previsti – e sono tanti – con il PNRR e tutte le azioni che il Governo ha via via messo in campo in questi anni, anche dovuti all'emergenza Covid.

Ricapitolando: assolutamente sì a un intervento per quanto riguarda l'ambiente e la sostenibilità; investimenti che vedono le Regioni come attuttore e protagonista per avere una immediata ricaduta, quindi rispettare i tempi stringenti che l'Europa ci dà; sostenere l'economia e la ripresa e inoltre che la salute con un nuovo patto.

Questo è il panorama che le Regioni forniscono. Il parere ovviamente sarà dato dopo un'attenta valutazione del testo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola all'assessore al bilancio della Regione Marche Guido Castelli.

CASTELLI. Signor Presidente, facendo mie tutte le considerazioni del collega Caparini c'è un tema che vorrei ulteriormente enfatizzare, che è quello relativo al fatto che nel DEF, eccezionalmente, manca, come è noto, il Programma nazionale di riforma, che usualmente è la sezione C del documento. Manca, perché il Governo ha ritenuto di rimandare l'insieme delle riforme strutturali che vengono ipotizzate a un *addendum* al PNRR. Come è noto, si ritiene correttamente di proporre un piano che dovrà poi collegarsi a una serie di iniziative anche molto importanti, perché nel DEF si evoca, ad esempio, la riforma dell'IRPEF, un riordino fiscale. Posta questa, che è un'impostazione che sicuramente va apprezzata, non vi è alcun riferimento al riordino dell'assetto istituzionale e finanziario delle Regioni e più in generale degli enti locali. Credo che questo sia un tema che, anche solo in termini di cenno, andrebbe formulato per il tempo in cui – e lo evidenziava anche l'assessore Caparini – ad esempio, si tratterà di fronteggiare l'enorme problema di debito che si profilerà all'orizzonte dopo che, ringraziando Dio, speriamo, si possa essere ristabilito un minimo di fisiologia della fase post-Covid.

Volevo evidenziare l'assoluta necessità di mettere mano anche a tutte quelle che sono le occorrenze che regolano il finanziamento del sistema regionale e del sistema subnazionale in genere, alla luce di quelle che sembrano essere le volontà dirette alla riforma fiscale molto auspicata, ma anche più generalmente al problema dei trasferimenti al sistema territoriale e, se la dobbiamo dire tutta, anche al coordinamento dell'azione dei diversi livelli di governo.

Non voglio accennare alla recente polemica che c'è stata tra Regioni e Stato centrale rispetto alla crisi pandemica; certo è che, per poter profilare un assetto istituzionale e territoriale capace di fronteggiare sia la *post* pandemia sia quello che sarà lo scenario successivo, si renderà necessario porsi il problema del sistema di coordinamento istituzionale e di alimentazione del livello infrastatale e subnazionale. Da questo punto di vista, un cenno lo volevo fare tenendo conto, come ha detto il collega Caparini, che si impone l'esigenza di attivare da subito, rispetto alla questione del debito, il tavolo di coordinamento del debito già previsto dal comma 12 dell'articolo 39 del decreto-legge n. 162 del 2019.

Siamo in attesa da tempo che venga convocato questo tavolo tecnico, che null'altro rappresenta se non una cabina di regia che deve dare proprio indirizzi circa le ipotesi di ristrutturazione del debito delle diverse Regioni. Quindi, è tempo di convocare strumenti che sono stati disegnati e introdotti – teoricamente – nel sistema già dal 2019. Ora c'è bisogno di entrare in una fase tecnica attuativa con la massima immediatezza, proprio perché il quadro del debito complessivo pubblico ha i caratteri di delicatezza che sono stati prima descritti dal collega Caparini.

Un ultimo cenno – ma è stato già fatto – all'assoluta esigenza che la messa a terra del PNRR veda le Regioni come *hub* chiamati a programmare e a gestire tecnicamente l'attuazione della spesa di quelle risorse che non possono essere solo devolute alla gestione di tecnostutture statali, per quanto efficaci ed efficienti, che non sono munite delle capacità di

aderire al territorio che sono richieste perché la spesa possa essere rispettata nei termini richiesti, imposti, dalla UE, ovvero nel 2026.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al vice presidente della Regione siciliana Gaetano Armao.

ARMAO. Signor Presidente, come Vice Presidente della Regione siciliana intervengo solo a compendio delle esaustive precisazioni del presidente della Regione Puglia Emiliano, del presidente della nostra Commissione, assessore Caparini, e di quanto diceva anche l'amico Castelli.

Faccio una prima considerazione sempre in termini di carenza del Documento. È vero che esiste un contesto come quello che definiva poc'anzi il presidente Emiliano, cioè di un documento in tempo di guerra, ma manca la parte riguardante le aree sottoutilizzate, che, come è noto, ai sensi della legge n. 196, deve accompagnare il Documento di economia e finanza. C'è uno sforzo che si intravede nel Documento di attenzione alle politiche di coesione; quello che chiediamo alle Commissioni riunite del Senato e della Camera è di focalizzare il più possibile un'attenzione nei confronti delle politiche di coesione, che è semplicemente accennata in termini numerici sia con riguardo alle politiche del lavoro sia con riguardo agli interventi nel Mezzogiorno e però probabilmente manca un'impostazione più ampia, una visione che, purtroppo, un documento così ristretto non può avere, ma che probabilmente, sollecitato dalle Camere, il Governo può delineare con maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per le loro relazioni.

PATASSINI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio tutti i rappresentanti degli enti locali che sono intervenuti in questa importante occasione riguardo al DEF che, come avete anche voi affermato, ci auguriamo ci possa traghettare o comunque dare un inizio di avvio verso una situazione economica e sanitaria molto migliore per l'Italia.

Raccogliendo le vostre sollecitazioni, vorrei farvi una domanda di carattere generale: se cioè credete che vi sia la possibilità che l'uscita dalla pandemia e uno sviluppo maggiore e più veloce delle nostre imprese territoriali siano più facilmente veicolati attraverso la facoltà di Regioni e Comuni di operare con maggiori margini e autonomia, chiaramente in un'ottica di sussidiarietà, in termini sia di scelte (qualcuno di voi ha parlato del codice degli appalti), che di risorse delegate.

PRESTIGIACOMO (*FI*). Signor Presidente, desidero rivolgere una domanda al vice presidente Armao, ma anche agli altri rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Vorrei sapere se hanno letto che tra i collegati alla legge di bilancio figura anche la legge sull'autonomia differenziata e che cosa ne pensano. Il motivo per cui in passato non è stato dato seguito a questa attesa, richiesta e forse anche giusta riforma è perché si chiedeva prima la definizione dei livelli

di prestazione, senza doversi basare sullo storico. Vorrei sapere se si è discusso di questo tema in sede di Conferenza.

CANELLI. Signor Presidente, dal documento che abbiamo consegnato si evince chiaramente la richiesta da parte di ANCI (quindi del comparto dei Comuni) di una maggiore capacità e flessibilità dal punto di vista finanziario, nonché più ampi margini di autonomia nell'utilizzazione delle risorse. Per questo motivo chiediamo – con riferimento sia ai bilanci, che agli investimenti – di poter operare in maniera autonoma, anche perché sulla parte degli investimenti vi sono interventi che devono essere coerenti con gli obiettivi che si prefigge di raggiungere il Piano nazionale di ripresa e resilienza e che per ovvie ragioni devono passare dai Comuni, intesi come centri e piattaforme di spesa. Mi riferisco, ad esempio, al risparmio energetico degli istituti scolastici e agli interventi in materia ambientale sui territori comunali e per la riqualificazione dei sottoservizi per la minimizzazione della dispersione idrica. Sono previste anche riqualificazioni di aree degradate, di periferie, che per ovvie ragioni devono passare dai Comuni e dagli enti locali. Per questo motivo, un meccanismo non intermediato, ma diretto, di cui parlavo prima, è a nostro parere il più efficace per far arrivare immediatamente le risorse ai Comuni. Ricordiamoci che gran parte di queste risorse devono essere utilizzate e rendicontate in tempi brevissimi. Sono tantissimi i Comuni che hanno già nei loro cassetti diversi progetti che non sono ancora in fase esecutiva, ma quasi, e che quindi hanno necessità di attivare meccanismi di spesa per investimenti in maniera molto rapida.

È poi evidente che occorre anche un meccanismo di rafforzamento delle dotazioni organiche all'interno dei Comuni: mi riferisco non solo a tecnici, ma anche ad amministrativi che aiutino a rendicontare queste spese che seguano *iter* e procedimenti che auspichiamo possano trovare delle soluzioni di snellimento burocratico e amministrativo, senza le quali sarà sicuramente più difficile riuscire ad attivare i meccanismi di spesa.

Venendo alla seconda domanda, non ho ancora potuto visionare il disegno di legge collegato alle politiche di bilancio per quanto riguarda l'autonomia differenziata, che va comunque nella direzione di rispettare l'articolo 116, comma 3, della Costituzione. Faccio peraltro presente che quest'anno, per la prima volta, si dà attuazione alla delega contenuta nella legge 5 maggio 2009, n. 42. In tema di servizi sociali vi è quindi un primo, ma comunque importante meccanismo di perequazione verticale (che la legge prevedeva fin dal 2009, ma che è sempre stato disatteso nelle successive leggi di bilancio). Questo è un segnale importante per i Comuni, che in questo momento con i fondi di solidarietà comunali hanno meccanismi di perequazione meramente orizzontale tra loro. Con questo meccanismo di perequazione verticale si comincia ad attuare quanto previsto dalla legge del 2009, ossia meccanismi di perequazione verticale nelle quali lo Stato mette delle risorse per assicurare livelli minimi di servizi anche a quei Comuni che non hanno la capacità fiscale sufficiente per poterli attivare. Questo è un segnale molto importante. Ripeto che non ab-

biamo ancora analizzato il testo del disegno di legge, che riteniamo importante.

CAPARINI. Signor Presidente, l'onorevole Patassini ha sottolineato quanto sia fondamentale, per la realizzazione degli investimenti e degli ingenti interventi previsti, la leale collaborazione tra le Regioni e lo Stato. La recente relazione della Corte dei conti sull'analisi della spesa per investimenti delle pubbliche amministrazioni sottolinea in particolare quanto i Comuni e le Regioni siano molto più performanti rispetto ad altre amministrazioni. Ciò è evidente e sta anche nella natura dei fatti, in quanto lo sviluppo dei territori deve necessariamente passare attraverso la condivisione con gli stessi. Alcuni progetti sono a livello comunale e quindi, come bene ha sottolineato l'ANCI, il trasferimento diretto per la realizzazione degli stessi è di per sé un'accelerazione degli investimenti. Ci sono poi progetti a livello sovracomunale che richiedono una programmazione a cui le Regioni si candidano. Faccio un esempio: un fondo istituito nel 2018 prevede una ripartizione delle risorse per le amministrazioni locali con una quota di almeno il 70 per cento ai Comuni, lasciando una quota – marginale, ma importante – di programmazione alle Regioni. Cito anche l'esempio della M5 di Milano, un'opera che vale oltre 1.100 milioni di euro: una quota importante è stata finanziata dallo Stato e tutte le restanti risorse che erano destinate alla Regione e, attraverso di essa, ai Comuni sono state date direttamente a questi ultimi per volontà della Regione stessa. Cito anche la Dorsale adriatica, che richiede notevoli interventi infrastrutturali su un doppio livello: quello locale di opere compensative (o comunque ambientali) e quello su scala sovracomunale. In questo senso è evidente, come ha sottolineato l'onorevole Patassini, il ruolo di protagonisti degli enti locali, delle Regioni e dei Comuni, e la leale e fattiva interlocuzione con lo Stato.

Per quanto riguarda invece il dibattito sull'autonomia differenziata, l'emergenza Covid lo ha di fatto bloccato. C'erano molti temi, tra cui l'esigenza di trovare una sintesi a livello di Conferenza Stato-Regioni, a partire dalla compensazione infrastrutturale, dal divario tra i vari sistemi sia dal punto di vista infrastrutturale, sia dal punto di vista della qualità dei servizi e del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali. La considerazione di base da cui noi tutti partiamo, soprattutto in un momento *post* emergenziale, che speriamo tutti sia tale, terminata la campagna di vaccinazione, è che la sanità – lo avevo accennato prima – che sappiamo tutti essere gestita dalle Regioni, viene riconosciuta a livello internazionale da Bloomberg come la quarta sanità del mondo in termini di prestazioni, a testimonianza del fatto che l'eterogeneità delle Regioni e la loro capacità di interlocuzione con il territorio poi consentono delle *performance* per le quali, per quanto riguarda le materie di competenza esclusivamente statale, la stessa classifica sarebbe un po' meno lusinghiera.

ARMAO. Ringrazio l'onorevole Prestigiacomo per aver sottolineato questo profilo molto importante, che però rimane a livello di mera enun-

ciazione, perché non ci sono riferimenti precisi. Se andiamo all'ultima dichiarazione del ministro Gelmini nell'ambito dell'incontro con la Conferenza delle Regioni, il Ministro aveva qualche settimana fa preannunciato la prosecuzione del lavoro sullo schema di legge quadro elaborato dal Governo Conte, il cui autore era il ministro Boccia. Su questo tema, come diceva bene l'assessore Caparini, il dibattito si era congelato sostanzialmente con l'inizio della drammatica pandemia. Poiché quel testo comprendeva, insieme al tema dell'autonomia differenziata, anche quello dei livelli delle prestazioni e degli obiettivi di servizio come elementi essenziali e consustanziali per approdare all'autonomia differenziata, credo che su quella impostazione vi fosse una sostanziale attenzione e convergenza da parte della Conferenza delle Regioni. Se quello è il testo, si può proseguire il lavoro, ma se ce n'è un altro ad oggi in Conferenza non abbiamo avuto altra comunicazione, se non appunto l'intendimento del ministro Gelmini di proseguire il cammino intrapreso dal precedente Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il loro prezioso contributo ai nostri lavori, augurando loro buon lavoro, e dichiaro conclusa l'audizione.

Suspendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 18,50, sono ripresi alle ore 19,05).

Audizione dei rappresentanti dell'Istat

PRESIDENTE. i nostri lavori proseguono con l'audizione di rappresentanti dell'Istat.

È in collegamento da remoto il presidente Blangiardo, che saluto e ringrazio, a cui cedo senz'altro la parola per intervenire sul Documento di economia e finanza per l'anno 2021.

BLANGIARDO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, nel corso di questa audizione intendiamo descrivere l'evoluzione recente del quadro economico internazionale e dei principali indicatori congiunturali per l'economia italiana, una valutazione del quadro economico previsto dal Documento di economia e finanza, gli obiettivi di finanza pubblica e alcuni approfondimenti tematici. Gli approfondimenti tematici riguarderanno, in particolare, i cambiamenti della nuova rilevazione sulle forze di lavoro e l'impatto di tali revisioni sui dati, gli effetti della crisi sull'occupazione, in particolare sulle componenti più vulnerabili, una sintesi dei dati preliminari sulla povertà assoluta, un'analisi del rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi e infine qualche osservazione sullo scenario demografico che va prospettandosi.

Parto dal quadro internazionale. Le prospettive economiche internazionali appaiono in generale miglioramento. Il Fondo monetario interna-

zionale, nel *World economic outlook* (WEO) di aprile, ha rivisto al rialzo le previsioni di crescita per l'economia mondiale al 6 per cento nel 2021 e al 4,4 per cento nel 2022, trainate principalmente dal recupero dell'economia cinese che ha rafforzato il livello degli scambi mondiali (+2,6 per cento in termini congiunturali). Il Fondo monetario ha previsto una crescita del commercio mondiale di beni e servizi in volume dell'8,4 per cento, con un recupero quasi completo della flessione nel 2020. In termini di grandi economie, il PIL cinese, trainato dalla domanda interna ed estera e dagli investimenti del Governo a supporto delle piccole imprese, ha segnato nel primo trimestre del 2021 un incremento del 18,3 per cento in termini tendenziali. Negli Stati Uniti l'attività economica ha evidenziato segnali molto positivi; le previsioni per l'anno in corso e per il 2022 sono state riviste decisamente al rialzo dal Fondo monetario internazionale (+6,4 per cento e +3,5 per cento l'incremento del PIL nel 2021 e nel 2022). Anche nell'area dell'euro le prospettive economiche appaiono abbastanza favorevoli, anche se a febbraio gli indicatori congiunturali hanno mostrato un quadro eterogeneo. La produzione industriale è diminuita in termini congiunturali dell'1 per cento, con variazioni negative diffuse a tutti i raggruppamenti di industrie e cali significativi in Germania e in Francia. In base alle stime dello *Eurozone economic outlook* il recupero dei ritmi produttivi nell'area euro è previsto a partire dal secondo trimestre del 2021, trainato da un rimbalzo dei consumi e da una ripresa degli investimenti. Il quadro previsto resta però caratterizzato da una elevata incertezza per via della lentezza delle campagne vaccinali e per i tempi di avvio del programma Next generation EU. Le stime del Fondo monetario internazionale di aprile hanno comunque rivisto al rialzo, seppur marginalmente, la crescita del PIL dell'area euro per quest'anno e per il prossimo (rispettivamente +4,4 per cento e +3,8 per cento).

Per quanto riguarda l'economia italiana, sul fronte delle imprese, nei primi mesi del 2021 la manifattura e le costruzioni hanno evidenziato segnali positivi. A febbraio l'indice della produzione industriale ha mostrato il terzo incremento congiunturale consecutivo. A gennaio, l'indice di produzione delle costruzioni ha registrato un deciso miglioramento (+4,5 per cento rispetto a dicembre). Le vendite all'estero di beni, in deciso recupero nella seconda metà dello scorso anno, hanno registrato a febbraio un modesto incremento congiunturale dopo il 2,3 per cento osservato a gennaio; le importazioni hanno invece mostrato una dinamica più sostenuta. Il saldo della bilancia commerciale si mantiene ampiamente positivo (+6,3 miliardi di euro nel bimestre gennaio-febbraio a fronte dei 6,5 nell'anno precedente). L'indicatore della fiducia delle imprese continua a evidenziare segnali positivi soprattutto nell'industria. Nel settore dei servizi invece si è registrato un peggioramento che ha riguardato prevalentemente le imprese del trasporto e magazzinaggio, dei servizi turistici e del commercio al dettaglio. Riguardo alle famiglie, a febbraio le vendite al dettaglio hanno segnato un deciso rialzo congiunturale (+7,2 per cento in volume) e si mantiene su ritmi molto elevati l'aumento del commercio elettronico (+35,8 per cento la variazione tendenziale in valore).

Le aspettative delle famiglie per i prossimi mesi appaiono caratterizzate da una forte incertezza, che è condizionata dai giudizi sul clima economico.

Sul fronte dei prezzi, a marzo è proseguita la risalita dell'inflazione. L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha registrato un incremento tendenziale dello 0,8 per cento. La maggior dinamica dei prezzi rispecchia essenzialmente gli effetti diretti e indiretti dei rincari segnati negli ultimi mesi sui mercati internazionali dal petrolio e dalle altre materie prime.

Riguardo alla valutazione degli scenari macroeconomici del DEF, nel 2020 il valore del PIL italiano misurato a prezzi concatenati era pari a 1.573 miliardi: un livello inferiore di 153 miliardi rispetto a quello dell'anno precedente. La previsione tendenziale riportata nel DEF determinerebbe nel 2022 un livello del PIL ancora inferiore per circa 18 miliardi rispetto a quello del 2019. La crescita annua ipotizzata per il 2021 del 4,1 per cento è in linea con il valore previsto dall'Istat a dicembre (che era il 4 per cento) e implica una significativa revisione rispetto a quella prevista nella NADEF, che era del 6 per cento.

All'interno del DEF si propone un'analisi articolata riferita alle diverse componenti che hanno contribuito alla revisione. Oltre al cosiddetto effetto di trascinamento, legato alla stima annuale del PIL per il 2020 diffusa a marzo dall'Istat, l'analisi presenta anche l'impatto delle modifiche apportate alle variabili esogene, ovvero i valori riguardanti l'andamento del commercio estero, i prezzi del petrolio, il tasso di cambio e il tasso di interesse. In particolare, la revisione al rialzo del commercio mondiale e il deprezzamento dell'euro hanno fornito un contributo positivo, mentre l'aumento del prezzo del petrolio ha implicato un apporto negativo. L'impatto stimato della revisione delle variabili esogene è stato calcolato anche utilizzando il *Macro econometric model for Italy* (MEMo-It), il modello macroeconomico dell'Istat, e i risultati ottenuti sono in linea con quelli presentati nel DEF.

Come riportato nel DEF, il quadro macroeconomico tendenziale incorpora il Piano di ripresa e resilienza nella versione presentata con la NADEF, lievemente rivista per il triennio 2021-2023 dalla legge di bilancio del 2021, nonché il recente decreto-legge sostegni, mentre il quadro programmatico riflette anche l'inserimento delle misure contenute nel decreto-legge di prossima approvazione di circa 40 miliardi e una revisione al rialzo di circa 30 miliardi dei fondi disponibili per le azioni programmate dal PNRR.

Entrambe le misure sono attese avere effetti nell'arco del biennio 2021-2022 e per l'anno corrente viene ipotizzato un impatto aggiuntivo sul PIL pari a 0,4 punti percentuali. Sebbene sia difficile replicare le modalità attraverso le quali l'impatto delle misure aggiuntive sia distribuito nel corso del biennio 2021-2022, è opportuno sottolineare come l'effetto addizionale dovrebbe tradursi in circa 6,3 miliardi di PIL aggiuntivo nella media del 2021. Questo valore, relativamente contenuto, implicherebbe una stima del moltiplicatore della spesa aggiuntiva prudenziale rispetto

a quella che si ottiene da esercizi di simulazione effettuati con il modello macroeconomico dell'Istat.

Sugli obiettivi di finanza pubblica, lo scorso 2 aprile l'Istituto ha diffuso i dati aggiornati del conto delle amministrazioni pubbliche (AP). L'impatto sull'attività economica dell'emergenza sanitaria e i provvedimenti attuati per fronteggiare la crisi hanno drasticamente condizionato il quadro di finanza pubblica interrompendo la tendenza al contenimento del disavanzo osservata negli ultimi anni e, in particolare, nel 2019. Nel 2020 l'indebitamento netto dell'amministrazione pubblica è stato pari al 9,5 per cento del PIL, in peggioramento di 7,9 punti percentuali rispetto al 2019. Anche il saldo primario, sempre positivo dal 1995, con l'unica eccezione del 2009, è risultato negativo per 99,6 miliardi di euro, il 6 per cento del PIL.

Secondo il quadro programmatico descritto nel DEF, nell'anno in corso l'indebitamento netto in rapporto al PIL sale all'11,8 per cento e per gli anni successivi si prefigura un graduale miglioramento (5,9 per cento nel 2022, 4,3 per cento nel 2023, 3,4 per cento nel 2024). Anche il saldo primario programmatico, dopo un sensibile peggioramento nel 2021 (dal -6 al -8,5 per cento) inverte la tendenza e risale a -3 per cento nel 2022.

Il rapporto fra debito pubblico e PIL programmatico è atteso passare dal 155,8 per cento del 2020 al 159,8 per cento nel 2021, per poi ridursi gradualmente sino al 152,7 per cento nel 2024. Nel complesso, lo sforzo finanziario si protrae sino al 2022. Successivamente si attende un progressivo miglioramento del quadro di finanza pubblica come riflesso sia del progressivo esaurirsi degli effetti delle misure straordinarie di contrasto della crisi sia della ripresa dell'attività economica.

Abbiamo poi alcuni approfondimenti di natura tematica. Il primo riguarda i cambiamenti della rilevazione sulle forze di lavoro. Va tenuto presente che dal 1º gennaio del 2021 tutti i Paesi dell'Unione europea hanno dovuto adottare le nuove definizioni previste dal regolamento n. 1700 del 2019 del Parlamento europeo e del Consiglio, che riguardano la rilevazione sulle forze di lavoro. Quindi, anche in Italia la rilevazione ha recepito tali indicazioni introducendo cambiamenti piuttosto importanti relative alla definizione di famiglia e di occupati.

Nella precedente rilevazione era classificato come occupato anche il dipendente assente da oltre tre mesi che manteneva una retribuzione almeno pari al 50 per cento come, ad esempio, i cassintegrati. Similmente, il lavoratore indipendente assente dal lavoro era considerato occupato nel caso di attività momentaneamente sospesa e non definitivamente conclusa. Nella nuova rilevazione, invece, il lavoratore assente dal lavoro da più di tre mesi viene considerato non occupato, a meno che non si trovi in alcune condizioni quali assenza per maternità, malattia, *part time* verticale o alcuni casi di lavoro stagionale. Si tratta di modifiche abbastanza rilevanti perché, a seguito di tali cambiamenti, le stime diffuse sulla base della nuova definizione di occupato non sono direttamente comparabili con quelle precedenti. Per tale motivo si è provveduto da parte di Istat

a ricostruire la serie storica mensile dei principali indicatori sul mercato del lavoro per il periodo compreso tra il 2004 e il 2020. Tali serie hanno natura provvisoria, mentre la ricostruzione definitiva verrà diffusa nel 2021.

Dato che il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni e la sospensione prolungata delle attività produttive nel periodo di emergenza sanitaria hanno costretto all'inattività molti lavoratori, a dicembre 2020 il numero totale degli occupati, che in base alla vecchia serie era pari a 22.839.000, è sceso, invece, in base alla nuova definizione, a 22.375.000. Quindi, il calo degli occupati tra febbraio e dicembre 2020, pari a 425.000 secondo la vecchia serie, è salito a 767.000 nella nuova. I dati rivisti mostrano che tra febbraio 2020 e febbraio 2021, rispetto alla nuova definizione, il numero di occupati si è ridotto dunque di 945.000 unità.

Inoltre, in base all'analisi ancora preliminare condotta sui dati rilevati nel corso del 2020, tra coloro che secondo la nuova definizione non sarebbero stati considerati occupati per un'assenza da lavoro superiore ai tre mesi si individuano persone in cassa integrazione guadagni in circa la metà dei casi e per il resto si tratta, soprattutto, di lavoratori indipendenti con l'attività sospesa.

Considerato che la maggioranza dei lavoratori beneficiari della cassa integrazione guadagni e autonomi è composta da uomini, ciò spiega anche alcune differenze di genere osservate nel confronto tra le due serie.

Viene distribuita nel materiale reso disponibile un'analisi del mercato del lavoro fatta rispetto ai dati della vecchia serie. Vi rinvio a quel contenuto.

Consideriamo, tra gli altri temi che vorrei considerare in questa sede, le stime preliminari sulla povertà e le situazioni di fragilità che si sono venute a creare a seguito della pandemia nel 2020. I dati sulla povertà assoluta, diffusi in via preliminare all'inizio di marzo, mostrano 2 milioni di famiglie in povertà assoluta, il 7,7 per cento del totale, con un incremento rispetto all'anno precedente, quando era al 6,4 per cento. Si tratta, quindi, di 335.000 famiglie in più. In termini di numero di persone si passa da 4,6 milioni a 5,6 milioni, cioè dal 7,7 al 9,4 per cento.

Nell'anno della pandemia la povertà assoluta ha raggiunto in Italia i valori più elevati da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore e, cioè, dal 2005. L'incremento della povertà assoluta – questo è un elemento interessante e, se volete, un po' anomalo – è stato particolarmente marcato nelle Regioni del Nord e la diffusione della povertà assoluta è cresciuta soprattutto tra le famiglie con persone di riferimento occupate.

Rispetto alla fragilità del sistema produttivo abbiamo recentemente presentato come Istat il rapporto competitività che mette in evidenza le varietà e le differenze nei diversi settori. A livello di andamenti settoriali abbiamo visto una risalita che, dopo la fase del crollo, riguarda in buona parte l'industria, pur con qualche eccezione di rilievo, e le costruzioni,

mentre la risalita non c'è stata o, comunque, è molto incerta e disomogenea nel terziario e, in particolare, in alcuni settori.

Nel quarto trimestre del 2020 il fatturato dell'industria è risultato inferiore solo del 2,4 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2019, mentre gli effetti economici della pandemia hanno penalizzato duramente alcune attività nel terziario connesse, in particolare, alla mobilità, al turismo e al tempo libero.

Il fatturato nel complesso dell'attività terziaria ha segnato nel quarto trimestre un calo tendenziale del 7,6 per cento. In particolare, il fatturato è stato inferiore, rispetto a un anno prima, di circa il 45 per cento per le attività di ristorazione, di ben più del 50 per cento per trasporti marittimi e aerei, del 70 per cento per le attività ricettive e di oltre l'85 per cento per le agenzie di viaggio.

Riguardo a solidità e resilienza delle imprese, nel rapporto di competitività l'Istat ha presentato il risultato di due indagini condotte nella primavera e nel tardo autunno dello scorso anno, che mettono in evidenza l'azione e la reazione da parte delle imprese di fronte ai problemi legati alla pandemia.

A fine 2020, circa il 32 per cento delle imprese con almeno tre addetti considerava a rischio le proprie possibilità di sopravvivenza nei primi sei mesi del 2021; il 62 per cento prevedeva ricavi in diminuzione e meno del 20 per cento riteneva di non avere subito conseguenze o di aver tratto beneficio dalla crisi. La crisi ha colpito soprattutto le unità di piccola e piccolissima dimensione. Analisi specifiche indicano anche che chi opera sui mercati esteri ha resistito meglio alla crisi e la tenuta è stata decisamente maggiore per le imprese appartenenti a gruppi multinazionali.

Lo *shock* ha accentuato il divario tra i percorsi di sviluppo delle imprese: quelle che prima della crisi risultavano più dinamiche sembrano reagire meglio alla crisi in atto, attraverso la riorganizzazione produttiva, l'introduzione di nuovi prodotti, l'avvio di nuove relazioni con altri soggetti, l'intensificazione della transizione digitale.

Le condizioni di rischio strutturale e la fragilità appaiono pervasive nelle attività del terziario in cui sono a rischio quasi la metà delle unità, le quali rappresentano però poco più di un quarto dell'occupazione e circa il 10 per cento del valore aggiunto.

Tra i comparti del terziario, appaiono particolarmente in difficoltà le imprese operanti nelle attività a minore intensità di conoscenza: il commercio al dettaglio, il trasporto terrestre, l'alloggio e la ristorazione e, all'interno dei servizi alla persona, l'assistenza sociale non residenziale, le attività sportive, la riparazione di computer e gli altri servizi alla persona.

Sul piano territoriale, abbiamo costruito un indicatore di rischio combinato che tiene conto sia delle imprese che degli addetti e mostra che la crisi accentua il divario tra le aree geografiche: delle sei Regioni il cui tessuto produttivo risulta a rischio più alto, cinque appartengono al Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al centro (l'Umbria), mentre le sei Regioni a rischio basso sono tutte nell'Italia settentrionale.

Faccio qualche considerazione conclusiva sullo scenario demografico. Da questo punto di vista, il 2020 è stato un anno che ha accentuato una debolezza preesistente; abbiamo avuto un'impennata dei morti: 746.000 decessi, un valore che andiamo a ritrovare nella storia d'Italia solo nel 1942, 1943 e 1944. Abbiamo avuto il raggiungimento di un altro minimo storico assoluto in termini di nascita: 404.000.

Per la prima volta dal 1987 anche il saldo migratorio è risultato essere negativo. Nel complesso, la popolazione italiana ha perso, nel 2020, 384.000 residenti; un valore di quel livello lo si ritrova nella storia d'Italia solo nel lontano 1918.

In particolare credo vada sottolineato il calo delle nascite, i cui primi effetti legati alla pandemia si sono avuti solo nel mese di dicembre, e presumibilmente scopriremo nel corso dei primi mesi del 2021 la prosecuzione della tendenza al calo dei concepimenti avvenuti nell'epoca della pandemia. Questo anche in relazione a un altro elemento importante che i dati statistici sottolineano, ovvero il crollo della nuzialità, cioè dei matrimoni, registrato nel 2020. I matrimoni in Italia sono diminuiti del 47,5 per cento, e in particolare quelli religiosi del 68 per cento.

Queste sono alcune considerazioni in termini abbastanza sintetici. È stato distribuito e messo a disposizione del materiale che dà conto in modo più dettagliato di quanto vi ho appena esposto.

PRESIDENTE. Presidente Blangiardo, anzitutto la ringrazio. Vorrei porle qualche domanda in relazione al fatto che abbiamo risorse limitate ma il capitale naturale è un bene limitato. Secondo lei, potrebbe essere utile identificare una parte del PIL buono e una parte del PIL cattivo? In tal modo potremmo considerare magari cattiva la parte di PIL che va a ridurre il capitale naturale. Le chiedo se questo può rientrare nelle corde dell'Istat e magari in via sperimentale provare a verificare se è fattibile.

BLANGIARDO. Credo che l'osservazione stimoli un possibile sviluppo, nel senso che noi ovviamente ci atteniamo alle definizioni e alle procedure tradizionali per la definizione del prodotto interno lordo; tuttavia, nulla vieta – anzi, forse è auspicabile – che si possano immaginare anche approcci diversi, per cui questo tipo di analisi e di approfondimento potrebbe essere uno dei campi sui quali sviluppare ulteriori attività da parte dell'Istituto. Ne registro l'interesse e passo alle direzioni dell'Istituto che se ne occupano per poter fare gli ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. Avrei altre due domande. Una riguarda il lavoro femminile. Si è notato infatti che con il *lockdown* e lo *smart working* è diminuito parecchio il lavoro domestico, e sappiamo che il conto di tale lavoro non rientra nel PIL. Vorrei chiederle se l'Istat produce statistiche che possano dare un'indicazione su questo tema, anche perché da questo derivano altre tematiche riferite al *gender gap* e soprattutto al lavoro femminile.

Un'altra domanda concerne le modalità di lavoro agile che sono state sperimentate in unità di lavoro a tempo pieno per i servizi domestici, lo abbiamo già detto.

Infine, sulla transizione ecologica, sappiamo bene che molti lavori andranno riducendosi per via della crisi, ma potranno essere svolti nuovi lavori, legati anche agli investimenti che verranno fatti nella politica *green*. Al riguardo, l'Istat ha intenzione o prevede di quantificare tali nuovi lavori e l'occupazione conseguente a queste nuove attività? Potrebbe essere utile farlo, visto che anche in Francia stanno facendo qualcosa di simile.

BLANGIARDO. Signor Presidente, ho visto che abbiamo in collegamento alcuni direttori che affrontano direttamente questo tipo di tematiche: la dottoressa Linda Laura Sabbadini, ad esempio, per quanto riguarda specificamente la condizione femminile e la domanda relativa agli aspetti del lavoro domestico. Con il suo permesso, cederei la parola alla dottoressa Sabbadini e poi al dottor Oneto per quanto riguarda l'altro tema che è stato sollevato.

SABBADINI. Signor Presidente, intervengo per quanto riguarda il lavoro di cura e il lavoro familiare. Un dato molto importante emerso è che a fronte di una crescita del lavoro anche a distanza, come è stato durante il 2020, soprattutto nella prima ondata, e con la chiusura delle scuole, il carico di lavoro familiare sulle spalle soprattutto delle donne è aumentato. Questo soprattutto perché è avvenuto contemporaneamente alle attività lavorative che le donne comunque dovevano svolgere. Le indagini che abbiamo condotto – una durante il *lockdown*, l'altra dopo la seconda ondata, a cavallo tra dicembre e gennaio – hanno messo in luce il forte sovraccarico che si è evidenziato e quindi la necessità di adottare politiche adeguate, non semplicemente contingenti, rispetto a questo aspetto.

Quella del lavoro familiare non è una quantificazione che secondo le definizioni internazionali al momento rientra all'interno del PIL, ma vengono calcolati conti satellite che valutano la produzione, appunto, in campo familiare. Questo vuol dire che nel caso italiano è stato stimato in particolare qualche anno fa, a partire dall'indagine sull'uso del tempo che è stata condotta e che potrà essere aggiornata a quella stima, sulla base della nuova indagine pianificata proprio per questo anno. Quindi, il dato complessivo che emerge è l'esistenza di un forte aggravio, che può essere monetizzato, come fatto in passato, rispetto ai dati della nuova indagine e – soprattutto – che il calo dell'occupazione femminile sta diventando un problema serissimo. L'Italia è infatti già partita da livelli molto bassi prima della pandemia e ora, per capirci, è diventata ultima in Europa (quindi anche dietro la Grecia) per tasso di occupazione delle donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni, mentre è penultima se si guarda al tasso di occupazione femminile complessivo. La nostra distanza è veramente molto elevata, anche perché tradizionalmente vi è stato un complesso di azioni scarse sul fronte delle infrastrutture sociali e sanitarie, in cui noi

siamo sottodimensionati rispetto agli altri Paesi europei in termini di investimenti. Questo è da tenere presente nell'ambito delle strategie di ripresa e resilienza e soprattutto del PNRR, attraverso il potenziamento di tutte le strutture di assistenza sul territorio di carattere sociale. Gli altri Paesi sono molto più avanti di noi e non aver investito ha penalizzato la possibilità di crescita dell'occupazione femminile.

ONETO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, sulla questione della transizione verde e della creazione di posti di lavoro (penso alla stessa quantificazione delle attività che in tutta una serie di ambiti possono essere definite verdi) stiamo producendo delle statistiche che sono armonizzate a livello europeo. Noi usiamo normalmente il termine di «conti delle ecoindustrie» perché occorre individuare con una certa precisione quali sono le industrie e in particolare i prodotti che hanno degli specifici contenuti favorevoli all'ambiente. Esistono delle classificazioni ormai ben definite e ciò permette, come una sorta di conto satellite della contabilità nazionale, di calcolare il loro contenuto in termini di occupazione e attività. Ci siamo quindi già attrezzati per delle basi informative su questo; si tratta di uno sviluppo relativamente recente e continuiamo lungo questa strada.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla questione del capitale naturale, in relazione alla quale vi è un'ampia e abbastanza accesa discussione a livello internazionale. Proprio il mese scorso è stato approvato a livello di Nazioni Unite un manuale sulla misurazione dei servizi ecosistemici, che vengono appunto erogati dal capitale naturale. La misurazione dei servizi ecosistemici è una questione molto complessa, però è stato approvato un manuale ed esiste una discussione in merito. Esiste un rapporto sul capitale naturale che è appena uscito a livello italiano, cui l'Istat contribuisce, e ciò fa sì che adesso stiamo cercando di lavorare per cominciare a quantificare questi servizi ecosistemici. Si tratta di misurare in positivo quanto questi servizi contribuiscono in generale alla società e all'economia e non già di confonderne gli aspetti nella contabilità nazionale *standard*. Quindi, da questo punto di vista non consideriamo che sia utile andare a correggere il PIL. Si tratta di avere nuove misure per arricchire le diverse statistiche che ci permettono di misurare l'interazione fra economia e natura.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il prezioso contributo fornito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,35.